MEMORIA SOPRA LE FEBBRI DELLA SOLOGNA E GENERALMENTE DI TUTTI I PAESI...

21

MEMORIA
SOPRA LE FEBBRI DELLA SOLOGNA
E GENERALMENTE
DI TUTTI I PAESI MAREMMANI.

INDIRIZZATA

ALLA SOCIETÀ DELLE SCIENZE E DELLE ARTI D'ORLEANS

PER IL CONCORSO DEL 1822.

DELL' AUTORE DEL CIARLATANISMO SMASCHERATO

ORA PER LA PRIMA VOLTA TRADOTTA IN ITALIANO

AGGIUNTOVI IL DISCORSO

SULL' INUTILITÀ E DANNO DEL CACCIAR SANGUE

estratto dall' Opera postuma

DI GIUSEPPE GAZOLA VERONESE

Medico Cesareo ed Accademico Aletofilo

INTITOLATA

IL MONDO INGANNATO DAI FALSI MEDICI

Vi si sono aggiunte alcune note estratte dall' opera del Dott. Guidantonio Benelli, intitolata = Discorso apologetico delle Febbri biliose nell' anno 1772.

> Quegli è buon medico che ha de' rimedi specifici, o non avendone permette a coloro che gli hanno di guarire il suo malato.

BOLOGNA 1824.

PRESSO I FRATELLI MASI.

Con Approvazione.

MEDICINA

QUESTIONI PROPOSTE

Prima. *Descrivere le febbri intermittenti dei paesi maremmani, come quelli della Sologna.*

Seconda. *Far segnatamente conoscere le cause locali.*

Terza. *Esaminare i rapporti di queste febbri coll' alterazione dei visceri.*

Quarta. *Indicare i mezzi preservativi, o il trattamento curativo.*

Estratto dal Giornale des grandes affiches

30. *Gennaro* 1822. *tipi De Iacob.*

MEMORIA

SOPRA LE FEBBRI DELLA SOLOGNA E GENERALMENTE DI TUTTI I PAESI MAREMMANI.

Qualunque volta una società scientifica, condotta dall' amore del pubblico bene, si propona di contribuire con ogni suo mezzo al sollievo e forse alla totale guarigione delle infermità umane, si può dir francamente divenir essa un prodigio degno degli sguardi dei suoi contemporanei, e dell' ammirazione dei posteri.

Nel proporre questioni d' una così alta importanza, e d' un grado così sublime di utilità, essa porge una prova incontrastabile del suo zelo e del suo interessamento, per procurare il maggiore dei beni ai suoi concittadini: e potrebbe senza orgoglio convertire a se stessa il motto di quell' antico Romano, che diceva di se. *non nobis, sed reipublicæ, nati sumus*.

Di fatti qual più glorioso impiego del concorrere a restituire la salute e la vita a degli esseri, che la malattia condusse in una situazione deplorabile, per non dir disperata? Un medico perito che annualmente restituisce la sanità a mille suoi concittadini, sarebbe senza contrasto meritevole degli onori della corona civica colla divisa: *ob cives servatos*; nè avrebbe meno meritato dalla patria di quegli abili negoziatori, che statuirono le basi del riposo degli stati, e della solidità degl' imperii.

OSSERVAZIONI GENERALI, E PRELIMINARI.

Ogni clima, ogni regno, ogni provincia, e saremmo tentati di dir quasi ogni cantone, è il teatro delle

malattie, che sembrano inerenti al suo territorio. Queste malattie ricevettero nomi diversi, come quelli d' endemiche e d' epidemiche. I maestri dell' arte stabilirono una diversità tra queste due voci, quantunque, partendo dall' etimologie greca, questa diversità sia poco sensibile. Colla voce *epidemiche* intendono quelle malattie, che non regnano se non in certe stagioni per un vizio diffuso nell' atmosfera; in luogo che le *endemiche* sono ordinarie in tutti i tempi a certe popolazioni (1). Una malattia può essere insieme epidemica, e endemica: tale è la febbre gialla delle Antille e degli stati uniti d' America; tale la peste nell' Egitto, nella Turchia, e nelle scale del Levante. Possono comunicarsi per contagione o contatto, qualora il soggetto, che n' è colpito, ha in se una disposizione prossima a ricevere l' impressione dei miasmi morbiferi.

Altre malattie sono semplicemente endemiche, in quanto che paione colpire certi climi a preferenza d' altri. Così la febbre appo gli abitanti dell' antica Palestina, le scrofole nella Spagna, la tisichezza o consunzione in Inghilterra; in gozzo, che pare parzialmente attacchi gli abitatori delle vallate dell' alpi; la *plica* a Polonesi; i tetani (malattia terribile) la quale nelle Antille rapisce una prodigiosa quantità di bambini all' aurora della vita. Queste preliminari osservazioni, che appartengono intrinsecamente alle questioni proposte, ci parvero indispensabili, affine di fissare le idee, non rispetto alla società che le ha proposte, ma rispetto al pubblico, meno versato in questa specie di cognizioni, di quello lo sieno le persone dell' arte.

La febbre intermittente, che divora annualmente un gran numero di vittime nelle parte dell' antico Orleanese, volgarmente detta *Sologna*, è endemica, in quanto attacca indistintamente la moltitudine, ed è come concentrata nel suo territorio. Non è già che di qua della Loira e negli ubertosi piani altresì della *Beauce*, non s' incontrino in alcune stagioni dell' anno individui attaccati di febbre terzane, terzana doppia, quartana e doppia quartana; ma la Sologna pare essere il teatro dove questa malattia fa le stragi maggiori. Qui trovansi pochi vecchi sani e vegeti, che pervengano ai

(1) Osservate sull' argomento Col. de Villars.

periodi più longevi di nostra vita. L'uomo attaccato da febbri più o meno ostinate nell'aurora al così dir di sua vita, sperimenta sin nella culla gli attentati di quel germe distruttore, che sovente lo conducono alla tomba avanti d'aver gustato il sentimento di sua esistenza. Se scappa ai primi attacchi del male, non è perciò la sua adolescenza in salvo da una folla di vicende, più o meno gravi. Lo sviluppamento della natura è penoso, e la specie umana perisce e si consuma in uno stato di sofferenza e di inerzia. Il suolo a confronto di quello de la *Beauce* e del *Berry*, pare che non produca le sostanze vegetabili se non a stento. La segala è la fondamentale nutrizione degli abitanti di questo paese, poco favorito dal grassume della terra: e inoltre, negli anni umidi e caldi, questa sostanza nutricante è alterata da una produzione vegetale e nociva, che sorte dalla sua spica. Chiamasi nel paese *ergot* e sprone, mercè la sua somiglianza con quell'escrescenza che arma il piede di que' volatili, i quali ne' nostri cortili ci sono ad un tempo oggetto di trastullo e d'utilità. (1)

Negli anni comuni il suolo non somministra bastevole quantità di segala per sovvenire al bisogno degli abitanti. Allora sono costretti provvedersi ai mercati circostanti, cosnnnta ch'abbiano la provigione d'un vegetabile conosciuto sotto il nome di frumento nero, o saraceno. Con queste sostanze formano il loro pane, base principale della loro nutrizione, quando in grazia delle maggiori fatiche, abbisognerebbero di nudrimento più sano, più solido, e più sostanziale.

Il viaggiatore che trapassa quella parte dei dipartimenti del *Lois o Cher*, e del *Loiret* è maravigliato di non incontrare per ordinario che facce scarnate, pallide

---

(1) L'*ergot* è una sostanza vegetale degenerata, i cui grani sono neri di fuori, e bianchi di dentro. Quando sono disseccati riescono d'una sostanza meno aneosa dei grani naturali, ma non hanno cattivo sapore. Sono pochi gli anni che non allignano. Quando vengono in piccinla quantità non si rileva il loro mal effetto, ma se in molta, fanno scomparire il latte alle donne, accagionano febbri maligne, accompagnate da letargo e da vaneggiamento, e generano cancrene alle braccia e alle gambe ec. *Memorie dell'accademia delle scienze, volume X, L. di Dedert Medico del Re.*

e macilenti. Gli stessi animali danno a divedere dal loro complesso che vivono sopra d'un suolo ingrato. Il cavallo, questo superbo animale, che il creatore destinò all'uomo perchè lo soccorresse ne' suoi penosi travagli, langue e perisce in quelle magre pasture; e siccome il paese non somministra in quantità sufficiente le produzioni vegetali necessarie a mantenerlo in istato sano e vigoroso, i coltivatori sono costretti mettersi a delle spese, che i prodotti non arrivano a coprire giammai. Il bove, tanto forte e robusto, non ha colà altezza, non forza, non vigoria. Per rivolgere un terreno sabbionoso, di rado fondo 5. polici, d'ordinario s'attaccano alla mazza 6. e sino 8. di questi animali. Le mandrie di montoni e di pecore danno per verità una lana bastantemente fina e bella, ma si risentono del suolo che la ha nudrite. La specie è picciola, esile, malata presso-chè di rachitide, e sottoposta ad infiniti e frequenti morbi, che danneggiano il coltivatore d'una delle sue più solide speranze.

Dopo queste generali osservazioni, tanto sulla diverse specie d'animali, che sulla natura del suolo, osservazioni facili a verificare e comprovare, affacciamo le questioni proposte dalla società summentovata, che volle farle soggetto dell'attenzion sua, e materia d'un premio onorevole. Queste questioni si riducevano a quattro.

QUESTIONE PRIMA.

Descrivere le febbri intermittenti dei luoghi maremmani, come quelli della Sologna.

Per descrizione ordinariamente s'intende un quadro esatto e fedele della cosa che si assume di rappresentare, onde con questo mezzo farne concepire delle idee giuste, chiare, luminose. Se, colla voce *descrizione*, la società suddetta avesse inteso di domandere un quadro dei deplorabili effetti che la febbre produce sugli abitanti di queste contrade, sarebbe stato più spedito il mandar uno de' suoi membri a visitarle nei mesi di settembre, ottobre, e novembre, che colla testimonianza

de' suoi proprii occhi si sarebb' egli convinto essarvi poche comunità, dove la metà degli abitanti non sia discesa alla tomba. Sebbene la febbre non sia una pestilenza, tuttavolta i suoi effetti sui malati che colpisce, sono pressochè uguali: se più lenti, non sono per questo nè meno funesti, nè meno disastrosi. Le descrizioni che fanno i nostri poeti antichi e moderni della prima malattia hanno molta somiglianza, e sotto diversi punti di vista si adattano a questo flagello. Ma una società medica non richiede descrizioni poetiche: l' uso di vedere dei malati lo insegnò a conoscere i disastri delle malattie, e sarebbe un abusare del tempo che le avanza mettendole sotto gli occhi un quadro angoscioso ed atto a straziar loro il cuore.

Ora, come qui non si tratta nè d' una descrizione poetica, nè d' un' amplificazione oratoria, procuriamo di penetrare nelle intenzioni sue, dando una descrizione sintomatica delle febbri dette intermittenti, e che per la Sologne sono un vero flagello.

Qual uomo dell' arte ignorar può quello succede in un malato che n' è colpito? Comincia la malattia da una lassitudine estrema in tutte le membra, sfinimento totale, perdita d' appetito, sonno difficile o interrotto, ardore bruciante all' estremità, sete più o meno ardente ec. Malgrado tutti questi sintomi, la febbre non ha preso per anche un carattere determinato. Non si può dire ancora con precisione se questi primi attacchi daranno o no, un carattere di malignità. Il pratico che di primo abbordo s' avvisasse considerarla delle categorie delle febbri dette maligne, biliose, gastriche, flatuose, adinamiche, cerebrali, comatose, ec., arrischierebbe prematuramente un pronostico, che non gli potrebbe tornare a gloria. Questo, o non mai, è il caso di dire, *bisogna soprassedere*. Dopo il primo accesso, che, ordinariamente parlando, è di 6 o 12. ore, il malato prova un miglioramento apparente. Diminuisce alcun poco il suo eccedente ardore interno, e crede che l' indisposizione non sia che passeggiera. Ma passate appena 12. ore si sente scorrere per le vene un freddo glaciale, che gli si spande per tutte le membra. Questi brividi durano or più, or meno. Sonovi de' malati ne' quali questa affezione penosa si fa sentire per molte ore; altri che ne sono liberi in assai più breve periodo. Sarebbe difficile lo stabilire niente di preciso sopra di ciò.

Il sole più cocente, lo stesso calore d' una stufa la più riscaldata sarebbe impossente a neutralizzare l' effetto di tanta privazione di calore. In questa situazione il malato agogna l' istante in cui la febbre calda s' impossessi di lui; e quando un fuoco divoratore lo invade desidera la condizion prima: vorrebbe allora esser gittato entro uno stagno gelato. In molti malati il delirio s' appalesa nell' accesso della febbre; in altri le idee sono più calmate; ma sempre il sonno, o, a parlare più correttamente, il letargo, è penoso e faticante. Sempre le stesse idee fantastiche si presentano al malato, con caratteri più o meno molesti. Vorrebbe allontanarle da se, discacciarle perchè dessero luogo ad altre; ma più che si sforza, più sono quelle tenaci, e si riproducono sempre sotto la forma medesima, e sono sempre disaggradevoli alla stessa maniera. Dopo 5. o 6 accessi periodici fatto conoscere la febbre il suo carattere prende allora un nome, ovvero se gliene da uno; e come ra-damente i brividi si fanno sentire all' ora medesima, la si divide in febbre che avanza, e febbre che ritarda. Le febbri che avanzano, o di cui i brividi anticipano, si reputano (non si sa bene il perchè) meno ostinate; ma quelle che ritardano vengono giudicate difficili da estirpare. Tutte le febbri intermittenti sono più o meno tenaci; difficilmente si guariscono colle sole forze della natura, e allora degenerano in terzane doppie, o in doppie quartane. Non è che troppo comune, l' abbattersi, nel paese di cui parliamo, con frebbricitanti, che portarono la febbre tutto un inverno. Se si trascura di adoperare i mezzi convenevoli per distruggere la causa di questa febbre, gli umori guasti o corrotti, che ne determinarono l' accesso, s' incorporano al così dire colla sostanza del soggetto valetudinario, sicchè finisce quasi sempre a soccombere. Lo spossamento delle forze vitali occasiona delle ostruzioni al fegato, alla milza, e degli ingorgamenti, che generano bene spesso l' idropisia, d' onde la morte.

Questi sono sommariamente i caratteri delle febbri dette intermittenti, che affliggono la parte del dianzi Orleanese, chiamato Sologna, e i diversi accidenti che ne sono quasi sempre la conseguenza inevitabile. Tuttavolta non sono speziali così a questo paese, che non sieno applicabili a tutti i luoghi maremmani. Le belle e fertili pianure della *Beauce* non sono interamente in

salvo dall' influenza di questo flagello devastatore, e gli effetti e i caratteri sono pressochè i medesimi. non si tratta che dal più al meno, e se nelle regioni piane i risultati non sono sempre così funesti come nelle maremme della Sologna, parrebbe conveniente l'attribuire questa diversità negli effetti alla buona e fertile costituzione dell' abitante, la cui nutrizione più sana, più sostanziale e abbondevole, avrà contribuito ad allontanare, e a menomar l' influenza di questo flagello.

QUESTIONE SECONDA.

For conoscere segnatamente le cause locali.

S' intende, si ha sempre inteso, e s' intenderà sino alla fine dei secoli, per la parola *causa*, tutto quello che produce un effetto. La febbre ch' esercita le sue stragi nelle Sologna è un effetto, perch' è una malattia; dunque questa malattia è una causa. Ora sonovi diverse specie di cause: le une che si domendano efficienti o primitive; le altre immediate o dirette: ed altre finalmente dette occasionali e secondarie.

In qualsivoglia malattia, qualunque sia la sua denominazione, la causa efficiente o primitiva altra cosa non è che il germe di corruzione, che ogni uomo porta con se dal momento stesso ch' è concepito. Questo germe di corruzione o corruttibilità esiste in lui per volontà del Creatore, che ha voluto che l' esser fisico e creato non fosse immortale (1). Questo germe di corruzione l' uomo lo riceve dagli autori de' suoi giorni, che l' hanno con seco; lo riceve più o meno, secondo che

---

(1) „ Ho portato nascendo il germe della mia malattia. „ Ognuno ha in se del momento della sua concezione, la cau„ sa che lo distrugge „ (e nella stessa lettera). Io ho imparato la medicina, come M. de *Pimbeche* apprò il costume pistocdo. Ho letto Sydenham, Friend, Boerhaave, e so che quest' arte non è che congetturale. Un arte che poggia sulle congetture è dessa un' arte!

L. di Voltaire a Bragieut Chirurgo dei gendarmi della guardia. Corrispondenza gen. 18. Aprile 1752.

i loro fluidi sono più o meno alterati, più o meno deteriorati.

La legge della dissoluzione o della distruzione delle parti fisiche, di cui ogni essere è composto, sovrastà tanto all' uomo, che a tutti gli esseri viventi e animati. I vegetabili, dal cedro del Libano sino all' esopo; la quercia maestosa, ch' alza superba la verdeggiante sua cima, sino al più umile arbusto, sono costretti sottostare alle leggi del Creatore. Questa legge è scritta da mano magistrale, e tutti dovono subirla.

Nascere, vivere, e perire.

Tale è la divisa d' ogni essere corporeo, vivente, e animato.

Oltre questa causa efficiente e primitiva, avvene un' altra alla quale noi daremo il nome di causa diretta, e immediatamente agente. Questa causa sono gli umori guasti e corrotti, che il corpo umano in se racchiude. Questo germe corrompitore, causa diretta delle malattie, lo portiamo con noi nascendo; ed è di qua che un fanciullo neonato, se è uscito da parenti malsani, male costituiti, mal conformati, deve indispensabilmente risentirsi della mala qualità degli elementi, che contribuirono e concorsero alla sua formazione. Quindi quella moltitudine prodigiosa di bambini, che periscono nello sbucare alla luce o poco dappoi, e che danno che far tanto agli statistici. Che riflessioni non ci porgono mai i quadri lugubri di questi ultimi coi tristi risultamenti d' una mortalità, la quale rapisce la metà circa della popolazione prima che sia giunta ai 10. anni! Queste cause, che noi chiamiamo dirette, sono comuni a tutti i climi, a tutti i paesi del globo, quantunque in questi diversi punti non si presentino coi caratteri medesimi (1).

In tutte le parti del mondo la terra esala dal suo

(1) Questa causa interna combina più o meno colle cause estrinseche, sia che appartengano al contatto immediato, come la scabbia, o altra malattia di questa specie, sia ai vapori sparsi nell' atmosfera, o all' emanazioni terrestri.

seno de' vapori più o meno infetti, più o meno carichi di miasmi putrescenti. In tutte le regioni del mondo, l' atmosfera si carica di esalazioni corrotte; le correnti d' aria che trapassano le montagne, e che non rispettano i cordoni sanitarj, portano il flagello della malattia, e sovente della morte, sugli abitanti delle provincie circonvicine. Succede altrettanto d' un aria corrotta, qualora essa provenga dalla coabitazione con persone malsane, o dalla prossimità d'animali infetti. Tutte queste cause, ed oltre mille che sarebbe troppo tedioso l' enumerare, sono più che bastevoli a produrre uno sconcerto nell' animale economia. I nostri Dottori più sperimentati nella grand' arte di trattare le infermità umane, apprezzeranno meglio di qualunque altro l' aggiustatezza di queste osservazioni.

Ma, rispetto alla Sologne, pare ch' essa abbia un' applicazione più diretta e speciale. Cominciamo dal gittare un colpo d' occhio sulla natura del suo suolo, sulla situazione sua topografica, dando uno sviluppo più ampio alle osservazioni nostre preliminari.

Il suolo di questo paese è, generalmente parlando, molto boscoso, sebbene il bosco non vi prosperi assai. Nelle parti non boscose, il terreno è coperto d'un vegetabile, cui gli abitanti danno il nome di *brumoille* (ossia una specie d' Erica). Il fondo è argilloso, e l' argilla è coperta (come lo si è detto) d' un sottil strato di terra sabbionosa dell' altezza di 6. a 8. polici più o meno. Le acque, così detta piovana, scorrono difficilmente sino al piano, perchè l' argilla s' oppone alla filtrazion loro nelle cavità della terra. Sono quindi forzate di rimanere in uno stato di stagnazione a 3. o 4. polici sulla superficie del suolo, e si corrompono mercè la decomposizione dell' erbe e delle diverse radici, le quali marciscono pel troppo lungo soggiorno di quest'acque medesime. Aggiugniamo a questa causa, ch' è ben lungi dall' essere immaginaria e fantastica, quella non meno reale, dipendente da una così innumerevole quantità di stagni, che ricuoprono una parte considerevole della superficie di questo suolo. Nelle grandi piogge, lo straripamento dei ruscelli e dei piccioli fiumi, che irrigano il paese, copre le valli di una quantità d'acque queste vi permangono 8. e 15. giorni, attalchè interrompono, o rendono difficili le comunicazioni, Verso i bei dì d' aprile scemano e dileguansi;

ma le terre restano tuttavia ricoperte d'un limo o sedimento, che eccasione le febbri detta di primevera, altrettanto funeste cha quella dell' autunno.

Viene dappoi le stagione dei gran calori, nel mese di Giugno e Luglio, e Agosto. L'acque de' stagni è allara essorbita dalla terra, e cola da se, malgrado le diligenze de' proprietarii, che fanno ogni sforzo per rattenerla; più è assorbita dell' azione che sostiene dal calore. Diseccate le debili sorgenti che alimentano questa specie di serbatoj, il fondo limaccioso degli stagni trovasi in parte scoperto· i pesci incomodati nel loro movimento, sono soventa esposti a perire. e più d'una volta uno stagno, ben sementato di pesciatelli è, stato cagione delle giuste querele d'un proprietaria.

Quale non dev' essere in questa circestanze l'azione d'un sole cocente sopre d'una terre impregnata di miasmi nocevoli? Questi, troppo pesanti per sollevarsi alle regione superiore dell' atmosfera, ricoprono la superficie dal suolo. La sera e il mattino vengono respirati dagli abitanti del paese. Di quo quelle frequenti malettie, più e meno ostinate, secondo la male disposizione degl' individui, e la nature de' miasmi ch' essi hanno essorbito.

Alla somme delle cause sopra enunciete s'egginnge la cattiva nutrizione, ch' oltro non è che una segala olterata del mescolamento d'un vegetabile degenerato (*ergot*), o d'un grano poco nutritivo (il frumento nero, o saraceno) come lo si voglia far servire alle manipolaziona ardinaria del pene di frumento (1). Pure, l' abitante un po' agiato, trova nal salume un mezzo di sussistenza; ma le carne porcina prendo spesso un sapor rancido: prova incontrastabile d'un principio di corrompimento che racchiude in se. Per la maggior parte degli ebitanti l' ordinaria bevanda è un acqua mal sana, ovvero il suco di ginepro.

Il vino, bevanda tanto tonica e benefica, negli anni di carestía non vi è conosciuto che di noma. La

---

(1) Nella Bretagna e in una parte considerevola della bassa Normandia, gli abitanti fanno uso di gran nero, chiamato altramente (*carabin ou sarrasin*), ma lo mangiano ordinariamente bollito, o in forma di focacce della grossezza di tre o quattro linee, il che rende l' usa di questo vegetabile mena malefico.

cattiva nutrizione, combinata colle funeste influenze dell' atmosfera, non potrebb' essa riguardarsi per una delle cause delle febbri intermittenti, che fanno tanta strage in questa malaugurata contrada?

Ma queste cause, che noi chiamiamo dirette, non agiscono sempre immediatamente per se medesime. Può succedere che la loro influenza, e la loro azione, esista nell' individuo da molti mesi, e che vi esista senza che l' esplosione si sia manifestata. Perchè questa causa diretta sia messa in movimento, ve ne vuole un' altra; e questa si è quella che noi chiamiamo occasionale, o secondaria.

Negare l' esistenza delle cause occasionali, sarebbe cadere in un errore smentito dalla giornaliera sperienza mercè fatti incontrastabili. Sonovi delle cause occasionali nell' ordine morale, come ve ne sono nell' ordine fisica; ma siccome la questione che abbiamo per le mani si riferisce a questo ultimo ordine di cose, illustriamo la nostra asserzione con degli esempi.

In una bella giornata d' estate una giovane, in istato di traspirazione, s' interna in un folto boschetto, dove appena penetra la luce del dì. Un ruscello d' acqua limpida e chiara col sua dolce mormorio invita a respirare il fresco dalle sue sponde. Sied' ella sull' erboso margine, e la traspirazione, che s' era aperta in lei, ad un tratto si chiude. Succede allora una ripercussione di traspirato. Questa traspirazione che cos' altro era in se, se non un reale umore, evaporantesi dalle porosità, il quale trovando un ostacolo è forzato riportarsi in qualcuna delle cavità del corpo. Ora, siccome il polmone sembra naturalmente la parte più atta a riceverlo, è lì che formasi il deposito umorale, d' onde nasce un' irritazione, susseguita da ingorgamento, poi da raucedine, stimolo alla gola, tossa frequente e ostinata, in una parola da tutti i caratteri della malattia chiamata *pleuritide*.

Un maestro dell' arte, chiamato al letto della malata, crederebbe egli soddisfare completamente un uomo di buon senno, dicendo questa triviale cagione: è *un passaggio dal caldo al freddo?* E cosa risponderebbe a chi gli si facesse incontro con questo discorso?

„ Le parole non sono cose: vi domando qual' è la
„ causa diretta della malattia per la qual siete stato
„ chiamato, e voi mi rispondete allegando una causa

,, occasionale ? Se quella che voi allegate come causa
,, fosse la vera, perchè in 20. somiglianti occasioni,
,, non avrebb' essa prodotto l' effetto medesimo? Cento
,, e cento volte la malata, che avete sotto gli occhi,
,, è stata nello stesso boschetto, senza provar giammai
,, il menomo incomodo. bisogna dunque assegnare un
,, altra causa, e rimontare ad un altro principio. Bi-
,, sogna necessariamente convenire che quello che voi
,, chiamate passaggio dal caldo al freddo, propriamente
,, parlando non è che causa occasionale.

Arrischiamo al tribunale di persone istrutte in questa materia alcune riflessioni, che sembrano nascere dal soggetto. Havvi una classe d' uomini che il loro stato, o vogliam dir professione, obbliga passare rapentinamente da un ambiente estremamente caldo, ed uno estremamente freddo. Spesso un sudore abbondevole scorre per le loro membra. Da 20. volte e più in questo stato sono discesi in luoghi sotterranei, senza aver riportato il più leggero dissesto nella loro salute; ma alla ventunesima sono stati colpiti di malattie. È dessa la freschezza della cantina o del sotterraneo che n' è stata la causa diretta?

No. Ella non è, e non può esser stata che una causa occasionale, per la ragione che una causa diretta produce sempre il suo effetto. ed è questa cause diretta che la maggior parte dei pratici hanno ignorato sino oggidì, o che non hanno voluto riconoscere; il che fa che la medicina, dopo gli antichi principii, è ancora ravvolta in dense tenebre, per non dire impenetrabili.

Se ci faremo ad esaminare le opere dei grandi maestri, vi leggeremo in esse a gran caratteri,, che le cause prossime ed immediate delle malattie saranno sempre nascose, e che la ricerca di queste cause è più atta ad indurci in errore, che ad illuminarci; per lo che non si può parlare se non delle cause antecedenti e remote,,

Dietro quali motivi, per quanto poco sieno plausibili, questi scrutatori profondi dei segreti della natura hanno potuto dare un somigliante giudizio? Ciò dev' essere stato incontrastabilmente dietro l'osservazione attenta e ponderata dei cadaveri umani, allora quando passarono quelli dallo stato di malattia e quello di morte. Ebbene! Cosa hanno essi veduto nel gran libro della natura? Videro delle viscere ostrutte, postemate, cancrenate, infracidite, increspate, indurate, ec.

Siamo ben lunge dal pensare a contradire l' opinione di questi uomini che impallidirono sui libri, o che invecchiarono nell' esercizio d' una gloriosa pratica, ma quantunque pieni di rispetto profondo per le loro persone e per le loro opinione, non ci potrebbe esser permesso il dire che le asserzioni non sono verità, e che quelli che le adottano, o le sostengono non sono investiti d'un carattere d' infallibilità? Che questi eruditi osservatori non ci dicono se non quello che può vedere chiunque abbia occhi per vedere? Essi videro gli effetti della corruzione, come l' ulcerazione, la cancrena, la lesione delle parti nobili, e si fermarono là. Non hanno veduto, o non hanno voluto vedere quello che ulcerava, che incancreniva, ec.

Ora siccome non vi è effetto senza causa, queste ulcere, queste cancrene, questa corruzione, chi le ha prodotte? Chi ha leso o corroso queste parti nobili, la cui lesione e corrosione ha prodotto la morte?

In buona fisica la causa delle malattie, cui l'uomo è sottoposto, e la causa stessa della sua morte, non possono trovarsi che nelle parti delle quali il suo essere è composto: ora l' esser suo si compone di parti solide e di parti fluide. Si collocano tra le prime le ossa, le cartilagini, i tendini, i nervi, ec.; tra le seconde il sangue, la bile, il flemma, il catarro, e una certa materia nominata sierosità.

Un pratico, che voglia alcun poco riflettere, non andrà giammai cercando la causa delle infermità umane dove non vi è. Non è nelle parti nobili che potrebbe lusingarsi di trovarla, perchè ella sta tutta intera ne' fluidi, ed è là che cercarla bisogna.

Comunemente s' intende per la parola *fluido*, tutto ciò ch' è scorrevole, o tutto ciò che circola, tale è il sangue, ch' è in un movimento continuo, non mai interrotto che colla perdita della vita; tale la bile, umor giallo, verde, alcuna volta nericcio, e d'un estrema amarezza; tale il flemma, ch' altro non è che una pituita densa, e che si può mettere nella classe delle deiezioni naturali; e per ultimo una certa materia, di cui si parlerà qui appresso, e alla quale tutti i Dottori antichi e moderni hanno dato il nome di sierosità. Egli è all' esistenza di qualcuna di queste materie che bisogna attribuire la causa diretta e immediata delle malattie alle quali il corpo umano è sottoposto, e le

„ Oh! e che! avete la febbre? Non v' inquietate;
„ non v' allarmate, è cosa da nulla. È una fortunata
„ crisi della natura, una rivoluzione salutare che si o-
„ pera in voi e nella costituzion vostra. Potrei bene
„ troncarvela, ma guardiamcene. Lasciamo che prenda
„ e spieghi un carattere: ci faremo intendere a tempo
„ e luogo; abbiamo la *china*, o la *chinina*, (1) il vino
„ di *Seguin*, etc.

Ottimamente. Partiamo da queste confessioni, che sono per la bocca di tutti i pratici, e deduciamo con qualche ragionevolezza. Dunque vi sono degli specifici contro certe malattie; dunque i nemici degli specifici, loro malgrado, sono forzati di riconoscerne. Ma questo reale specifico, o preteso tale, ch' effetti produce nel corpo del valetudinario attaccato da febbre intermittente? Agisce egli come purgativo in quanto scaccia gli umori, o gli dispone almeno all' evacuazione? È per se lassativo? No; nè vi ha un solo professante l' arte, che osi opporvisi. Che cosa è dunque, come opera egli, come può operare? La proprietà sua è di disciogliere, di separare, di dividere gli umori corrotti racchiusi nel corpo umano. Dividendoli e separandoli può tutto al più far cessare o interrompere gli effetti delle febbri dette intermittenti, ma troncar la febbre non è guarire la malattia. Troncar la febbre non è disseccare la sorgente che la produce. Il sangue carico sempre della porzione umorale, ch' altro non è che una sierosità sommamente mordicante e acrimoniosa, cercherà costantemente di disimpacciarsi di tutte le parti eterogenee di cui trovasi sopraccaricato; e se operare non può questo disimpaccio ne risulteranno degl' ingorgamenti, de' depositi, ec.; e l' individuo intanto va in languore e perisce.

Quante concresioni ammassate e conglomerate non si trovarono nella capacità dello stomaco mercè l' uso di questo febbrifugo, che non essendo per natura sua digestibile, non potè essere evacuato per le vie ordinarie? Quanti malati nelle malattie acute, non perirono

---

(1) Oggi non è più la China, ma *la Chinina*. Oh! il bel vocabolo! questo non spaventa i malati: com' è dolce all' orecchio! Lo si prenderebbe forse per un nome magico, ma il tempo dei Talismani è passato.

miserabilmente dopo aver preso 20. o 30. dose di questo preteso specifico? Quanti citare non se ne potrebbero, che lo rigettarono nello stato in cui lo avevano preso? Queste sono verità di fatto, esempi cui nessuno s'arrischia obbiettare, e che sono tutt'altro che gemme alla corona di certi pratici, li quali per salvare i loro malati ebbero ricorso a questo scellerato spediente.

Non pertanto buon numero di medici del penultimo secolo, e molti di quelli dell'ultimamente decorso, avevano tentato di rimettersi quasi in via raccomandendo la purgazione. Avevano cominciato ad accorgersi d'una gran verità: ma altra cosa è accorgersene, altra vederla. Riconoscendo la certezza del principio (l'indispensabilità della purgazione) non avevano compreso che non bisognava cessare dal ministrarla, che come il male e la sua causa fossero scomparsi. Perchè dunque i moderni si scartarono da questa strada di salute? Perchè dopo d'aver deviato ricusano di ritornare adesso in cammino? Non conservarono del sistema pratico dei loro antecessori che i metodi nocevoli. La sanguigna naturale, e l'altro ch'è forse cento volte peggiore, la sanguigna mascherata sotto forme, meno in apparenza spaventevoli (1), ma in sostanza non meno funesta ne'suoi effetti. Dalle centinaja di mignatte, applicate al corpo d'un malato, saranno esse meno pregiudicievoli all'economia animale dalla sanguigna, quale praticavasi 40. e 50. anni fa?

Conserver il principio vitale, procurar di allontanare tutto quello che può portarvi nocumento, tale dev'essere l'impresa di qualunque medico che professi principii, e che preferisca la verità comprovata dai fatti, ai sistemi chimerici e senz'appoggio.

Possano queste considerazioni essere riguardate collo stesso spirito che le ha suggerite. Agli occhi d'una società scientifica, condotta dall'amore del ben pubblico, le viste secondarie non devono essere d'inciampo. La felicità, e il maggior bene possibile della società umana, questa dev'essere la impresa, questo il principale

---

(1) Vedi quanto a questo proposito dice il celebre Adam-Ronviera medico consulente e antico Professore d'Igene al liceo di Parigi, nella sua opera intitolata la medicina senza medico o Manuale di salute Parigi 1824.

suo scopo. Ella propose un premio all' autore della memoria che meriterà i suoi suffragi; e per corrispondere a così nobili vedute, e ad intenzioni così rette e così pure, lo scrivente, nell' ipotesi che la dissertazion sua ottener possa l' approvazione degl' illuminati suoi giudici, fa anticipatamente una volontaria rinunzia di questo premio a pro dell' istituzione di beneficenza. Felice oltre ogni suo credere se avrà potuto contribuire al sollievo del povero collo sviluppare una verità, la quale presto o tardi dovrà trionfare degli ostacoli, che l' ignoranza, la mala fede, e lo spirito di corpo tentarono sinora di attraversare alla sua diramazione.

FINE.

DISCORSO

DI

GIUSEPPE GAZOLA VERONESE

MEDICO CESAREO ED ACCADEMICO ALETOFILO

INSERITO NELLA SUA OPERA POSTUMA

INTITOLATA

IL MONDO INGANNATO DAI FALSI MEDICI.

DISCORSO SESTO.

Ch' è inutile non solo, ma dannoso il cacciar sangue.

Vogliono i medici Galenisti che pecchi in due maniere il sangue nel corpo umano, cioè in quantità e in qualità, e che quindi succedano diverse malattie, per le quali sia necessario il cacciarlo. Può peccare in quantità a nascere la Pletora, ossia sovrabbondanza d' esso, e dicono allora utile la Flebotomia, perchè rimedio immediato e pronto a menomare quest' eccedenza e l' accrescimento de' morbi, e ad impedire ancora che la copia di questo fluido non rompa in qualche parte, e soffochi miserabilmente l' infermo. Può peccare in qualità, perchè o troppo pituitoso, o troppo bilioso, crasso, adusto, caloroso, melanconico, onde sia spediente il trarne qualche porzione per rinfrescare, assottigliare, e correggere il rimanente. Sostengono inoltre esser giovevole il salasso, perchè con esso si viene ad imitar la natura, la quale sovente si libera dell' eccedenza del sangue con emorragia dalle narici, dall' emorroidi, o da altre parti del corpo, e con ciò guarisce molte infermità. Più si può con questo mezzo supplire eziandio ai difetti di lei, quanda mancasse a quelle mestrue e solite purgazioni, che ci sono necessarie. Pretendono altri che ci sia confacevole la cacciata di sangue per divertire la confluenza sua alla parte affetta, adoperandola se non come rimedio curativo, almeno come preservativo, affinchè la malattia non inoltri di più. Dicono infine che cacciano sangue mossi dall' esempio dell' Ippopotamo dall' Arabia (ossia cavallo del fiume) il quale essendo infermo per istinto s' apre le vene, e lasciandosi uscire una data porzione di sangue riacquista salute. Questi sono i motivi che gl' inducono a trar il sangue dalle nostre vene; queste le virtù che attribuiscano al salasso; queste le ragioni sulle quali poggia la convenevolezza della flebotomia in moltissime nostre male affezioni.

Noi per lo contrario con ogni possibile chiarezza dimostreremo essere non solo di nessun valore codeste

ragioni dei medici sanguinarii, ma anzi onninamente chimeriche e false quelle virtù, che attribuiscono a questo preteso rimedio. Però che, non solo siccome inutile, ma siccome pregiudicievole e nocivo si deve cancellare dall' elenco de' rimedii.

Per far veder dunque quanto sieno deboli le fondamente di questa decantata lor panacea basta rimontare al suo vero principio, e per conseguente all' invenzione del salasso. E parere di molti, come di Plinio, del Monteno, e del Vossio, che i primi medici s' inducessero a cacciar sangue sedotti dall' esempio (come dicemmo) dell' Ippopotamo; ma Avempalace, medico Arabo, dopo la molta cura che si diè di conoscere da vicino la natura di questi animali, scrive non essergli riescito vedere giammai che si cacciassero il sangue, e la ritiene per una favola. Pure Plinio la riporta per cosa certa. Con tutto ciò, sia favola o storia, tanta è l' umana credulità, che bastò sentirlo dire perchè e' introducesse l' uso di questa carnificina, avendo (secondo Tertulliano) principio la credenza delle cose da qualche ignoranza o semplicità, che il progredire de' tempi corrobora ed assoda ne' posteri. E vaglia il vero: può aver ella base più debole l' invenzione del salasso? Imperocchè, quand' anche fosse immancabile il riferto, bisognerebbe che i medici sanguinarii provassero essere somigliante il temperamento di tutti cotesti animali, e perciò loro giovevole sempre la cacciata di sangue; altramente contraverremmo alle dottrine d' Ippocrate, il quale vuole che i rimedi si cambino come cambiano le nature degl' individui: *si corpus differt a corpore, et curatio a curatione*. E quanto più non dovremo usare di così fatta avvertenza passando da specie a specie, cioè da quella d' un cavallo a quella d' un uomo? Stieno perciò avveduti cotesti Dottori, e quelli che ciecamente loro credono, non venga ad essi affibbiato il versetto del salmo: *Nolite fieri sicut Equus, et Mulus quibus non est intellectus*. Non pertanto, qualora si dovesse apparare dalle bestie la maniera di medicarsi, sarebbe mestieri osservare quello che la maggior parte d' esse fanno; le quali, malate, si rintanano in qualche luogo remoto, e lì coll' inedia e colla quiete s' abbandonano alle segrete disposizioni del rispettivo loro individuo, e far noi per uso di ragione quello ch' esse fanno per mero istinto.

Ma per non logorare più il tempo dietro una favole, affrontiamo qualche argomento, che con apparenti ragioni almeno dimostri utile e necessario il salasso, o sia questo l' indicazione della Pletora, ossia pienezza di sangue. A vero dire l' invenzione non potev' esser più acconcia per far credere agl' idioti necessario il cacciario; perciocchè, posto l' aforismo, *contrariis contraria curantur*, chi non vede che alla sovrabbondanza conviene lo scemamento? Con tutto ciò ci lusinghiamo che scopriremo presto d' esser passati dal riferto d' una favola all' esame d' una chimera, giacchè non si può dare per assoluto questa morbosa ripienezza, nè generarsi in noi tanta copia di sangue, che l' umano individuo ne possa cadere malato. Per venirne in chiaro basta esaminare il modo come s' ingeneri il sangue, e per quali vie deve passare (1), che riconosceremo

(1) Ci piace qui riportare quanto sul cattivo uso di cacciar sangue disse il nostro Dottore GUIDANTONIO BENELLI nei §§. XXVI e XLVII della sua opera intitolata = Discorso apologetico delle febbri biliose nell' anno 1772 stampata in Bologna a San Tommaso d' Aquino nel 1773.

§. XXVI. Ma la infelicità ben degna di cordoglio amaro del secol nostro fa pur troppo vedere, che questa sì gelosa indicazione di conservar le forze è la più miseramente deturpata: perciocchè presso alcuni, ed in alcuni luoghi si comincie ogni cura della malattia dal distruggere le forze col salasso; quasi per distruggere ogni male abbiavi mai sempre bisogno di cadetto barbaro proemio, anzi sialacquo di scemar la forza vitale; come se il debilitar le forze colla flebotomia, e l' impoverirle audacemente col vuotar le vene degli ammalati, aiutasse ad abbatter quelle della malattia: anzi egli sembra propriamente si creda da cotesti prodighi dell' umano vitale fluido, che il salasso educa con seco una porzione di ogni male, e che quanto più si rendon perciò le vene esauste, tanto più se tragga fuori del male stesso. Dunque avran detto mele i medici più grandi d' ogni tempo ad asserire d' accordo, che il sangue è il tesoro della natura, la radice della vita, la base delle forze! Dunque non influirà più nulla nella alacrità e robustezza delle vitali forze il sangue! Ma è egli forse divenuto in questa età, acqua, anzi feccie, stereo, tossico il sangue degli uomini! Se lanciasi un giro d' occhi alla prontezza delle odierne flebotomie, non si potrà forse evitare ad accader schiettamente, che abbia ora vestito il sangue in ogni umano malore lo sconcio sembiante e di umore nocivo, e di vile escremento, che convenga perciò sempre ne sia consumato co' talassi. Questo esordio forse inaspettato, ma dalla giusta causa ricercata della società comincerà

impossibile cotesta ripienezza. Perciocchè, siccome non d' altronde procede il sangue che da quelle che cotidianamente beviamo e mangiamo, e non potendo il calore o il fermento del nostro stomaco e degl' intestini

---

o sorprendere già que' sanguinolenti, che altro parlar non sanno in ogni malattia, che di sangue; sangue ai fanciulli, sangue agli adulti, sangue ai vecchi, sangue ai robusti, sangue ai deboli; sangue al ben pasciuto, al ricco, al molle; sangue all' artiere, e plebeo parimente, sangue in inverno ugualmente che nella state, e nell' autunno, sangue in tempi umidi, e caldi; sangue negli asciutti, e freddi indifferentemente; sangue sotto il cielo di colle, sangue sotto quello delle valli; sangue . . . . Mi crearsi già omusea, e sempre indiscriminatamente sangue! Sarà dunque il salasso un alberello di panacea spacciato dal Cerretano ciurmante per specifico ad ogni malore? Il sangue è dunque divenuto quella medicina cattolica e universale tanto ricercata, nè per rinvenirsi mai, già col sangue si guariscono tutte le umane malattie, e la medicina è così divenuta essa finalmente la più semplice, e agevole, basta saper cacciar sangue sovrabbondevolmente! O sempre venerando Ippocrate come l' aurea aforistiche tua dottrina cominciasti tu mai con quell' *Ars longa, vita brevis!* e che ti consumasti mai nella contemplazione della natura, nella fedele osservazione di essa! Perchè cagione ti struggesti nello studio indefesso di sue leggi, e de' suoi corsi nelle umane malattie! Perchè tener corrispondenza con tanti tuoi Discepoli sparsi pel Greco vastissimo impero? Perchè esserti dato ai saggi eruditi per visitar l' accademie più fiorite, e celebri d' esso! Perchè esser vissuto in un perpetuo pellegrinaggio nella Tessaglia e nella Macedonia, affine di riuscire quell' eroe sì grande, e quel Principe de' Medici, che sino l' ultima posterità ammirerà mai sempre! Se ora tu vivessi, vedresti non senza dolore l' inutilità de' tuoi sudori, ora che la medica arte è divenuta breve, e lunga la vita umana con codesta universal medicina di guarire colla profusion del sangue ogni umano malore.

§. XLVII. Ma non resta soltanto codesto maligno abuso alle malattie riserbato; vuol passar ne' sani estmodio, i quali vogliono soggiacere a certi periodici salassi fra l' anno, ingentiliti coll' abbagliante fastoso titolo di purga, quasi per assicurarsi una più brillante salubrità, a longevità uopo sia l' esaurire una parte della sostanza più cara e preziosa, che circola nelle vene. O ben ridevole pensiero, ed altrettanto bizzarra costumanza e pericolosa! Sapessero codesti, quante innumerevoli macchine entro di noi travaglino, avanti che ne risulti un perfettamente elaborato globetto di sangue; se sapessero, che in questo liquore si contiene la sostanza di tutte quante mai sono le parti solide, e fluide del corpo animale, le quali vengon da essa riserrate, conservate, vigorate; e che per conseguenza depauperato un tal liquore per mezzo del salasso, se ne risentono, e ne patiscono di necessità

digestire e chilificare che una data quantità di cibo, succede che di questo cibo non può sanguificarsi se non la porzione conforme al bisogno dei diversi individui. Laonde, come natura non manca mai nelle cose necessarie,

---

assoluta elleno tutte, se sapessero questa nobiltà, eccellenza, e pregio del sangue, quanto se lo risparmierebbero eglino mai! Le sacre pagine con enfatica espressione non ci dicon esse forse, che l'anima di qualunque vivente consiste nel sangue, *anima omnis carnis in sanguine est* (1) quasi dir vogliano, che il sangue è quello che signoreggia, e supera in eccellenza tutte le altre parti della carne, e che rianima e ravviva tutto il corpo. Quale strana opinione adunque è mai quella di certuni, che pensano con codeste annue flebotomie di preservarsi da certi malori? Ma se fosse ciò vero ancora, non sarebbe per altro un sommo, ed acerbo cordoglio il comprar la salute colla perdita d'un fluido sì eccellente! Se altri mezzi più dolci, e più sicuri ci sono per ottener codesto intento, perchè cagione mai volerlo ottenere con un sì lugubre dispendio? Non è però vero, che codesti salassi mentiscan l'onorevole giornea di preservativi, sono anzi distruggitivi realmente; così li chiama a tutta ragione l'esimio medico Tissot (2) Chi è che non possa confermare col Villis, e coll'Allen, che *observatione constat, quod crebra sanguinis missio homines febri aptiores reddat prae caeteris: quare vulgo dicitur, quibus sanguis semel detrahitur, eos, nisi quotannis idem faciant, in febrem proclives esse, et pinguescere* (3)? Nè diversamente pensa il signor Van-Swieten, quando dice, *certa observata docent, quod quo saepius sanguinis jacturam patiatur homo, modo non penitus inde debilitetur, eo citius postea sanguine turgeat* (4), quindi avverte, che codesti avezzi alle flebotomie soffrono all'appressarsi del solito loro tempo gli stessi sconcerti, che le donne per l'arresto delle regole, e che la femminile lassezza appunto cangiano eglino finalmente il vigor virile. Sarà ella dunque una bella preservazione il dar codesta necessità alla natura di dover soggiacere una, o più volte all'anno ad una febbrile agitazione, e ad una replicata crisi di sangue col salasso! Codesta necessità che altro denota alla mai, se non se che, sconcertate le funzioni della vita, ed effeminate colla complessione le forze, si fa una viziosa raccolta, ed

---

(1) In Libro Levitici Cap. 17. vers. 14.

(2) Quot ergo quotidie traduntur illi, qui celebrare nondesinunt venae sectiones illas nefandas, quas praeservatorias vocare amant, quas a quina destructorias diceres! Distrt. de febr. bil. de V. S. pag. 111

(3) Jo. Allen. Synops univ. med. Pract. Cap. 1. art. 45 pag. 23. Tom. 1.

(4) §. 106. y. pag. 107. tom. 1.

così non sovrabbonda nelle superflue; e però dovend' essa riparare le perdite che di continuo facciamo colla traspirazione insensibile del nostro sangue, umore tanto necessario alla nostra vita, risveglia e tempo e tempo

---

una morbosa ripienezza di un sangue alterato! Lo sperimento Dodarziano (XL) è una manifesta riprova del fatto. Ma sarebbe il minor male codesta medesima necessità a confronto dei moltissimi, e sommi, a cui si va necessariamente incontro. Faccia per me il panegirico a codesta salubrissima consuetudine de' preservativi salassi un eruditissimo Mey, e si faccia un po sentire a que' tali, *qui saepius in anno venam secari amant, multisque malis se hac methodo liberari sperant. Damnosa sane opinio! Venae enim sectio semper minuit sanguinem, spiritus, et vires. Ad hanc ergo tantummodo in necessitate est confugiendum, ut ad remedium semper amarum, aliquando tamen necessarium. At qui his frequentibus sectionibus se subjiciunt, optimum sanguinem deperdunt, aequali copia quidem alterum acquirunt, sed non eadem qualitate: novus enim hic est crudus, aqueus, lentus, circulare nequit, hydropes creat, tandem fere inevitabili sua morbus ex debilitate, defectu sanguinis, et spirituum, abundantia aquae producit* (1). Che stupendo preservamento non è egli codesto mai, non già dalla morte, ma dalla vita! A ragion dunque conchiude il prelodato Van-Swieten, *non videtur adeo laudabilis haec consuetudo, qua saepius in anno sanis hominibus cautelae gratia sanguis mittitur: debilitatur enim inde corpus, et ad faciliorem repletionem disponitur* (2). In fatti se vogliasi fare una ben semplice riflessione, ma vera ai fisici necessari effetti di tali salassi, concepirassi, dovere naturalmente succedere, che sminuendo i salassi il sangue, gli tolgono la sua crasi, e lo sfibrano; esso sfibrato, per forza dello scambievole consenso, relazione, armonia dell' idraulico animale meccanismo, si snervano le parti solide, e perdono il loro tuono ed elasticità, quindi languido il corpo accostasi più presto alla vecchiaia, ed a suoi funerali. Non puossi rendere sfiancato il solido, senza che rallentisi la forza della circolazione, e il sangue sia così meno elaborato, ed energetico; per le quali cagioni prima s' impingua il corpo, poscia troppo indebolito, si distrugge la digestione, e finalmente termina codesta gran preservazione colla idropisia. Per le medesime cagioni s' infievoliscono gli organi destinati alle separazioni, ed evacuazioni, i quali restan disordinati nelle loro funzioni, che tutte imperfettamente si fanno; onde si accorcia la vista, si rende suscettibile il corpo alle impressioni, e cangiamenti dell' aria, la traspirazione si sconcerta, e gli umori rendonsi così vieppiù acrimoniosi, e viziati, si

---

(1) Tissot in Dissert. de febr. bil. de V. S. pag. 212.
(2) Loc. nuper cit.

in noi la volontà di cibarci, e si vale dello stimolo della fame per rimetterci in capitale delle perdite che andiamo facendo. È ben vero che, siccome provida a questa necessità con misura, non appetend'essa che quanto lo stomaco può digerire *natura optima tantum appetit, quantum concoquere potest* (Galeno), così fabbricò degli strettissimi condotti, perchè non si filtrino dagl' intestini, che le porzione di cibo bastevole a tal effetto. Dal che o ragione si deduce, che quand' anche uno potesse digestire tutte le vivande che ingozzar può l' ingordia e la crapula, nemmen perciò si potrebbe generare la Platora. E la ragione si è, perchè di tutta questa gran massa di chilo non trapelerà ne' sottilissimi vasi chiliferi, e non verranno d' essa inzuppata le minutissime glandule del mesenterio che in quella porzione valavole e capirvi speditamente, non essendovi negl' intestini nessun impellente che a forza la spinge

---

generano quindi gli affari reumatici, flussionari, catarreli, le moltiplici fioriture cutanee, le cacochimie, le ostruzioni, le cachessie, le clorosi, e da tutto ciò poi una catena ben grande di miserie, tutto il genere dei nervi essendo non può e meno di non indebolirsi, e da qui svilupparsi i vapori, le flatulenze, l' ipocondria, le convolsioni, i languori, e tutti in somma i mali nervosi, ossia de' mali putridi, e maligni veri ancora i più insolentiti, come ho veduto io stesso. In fatto se mette il salasso tutte le cagioni attissime alla putredine, quali sono il relassamento del solido, e del nervoso sistema, se sollecita il circolo, se sconvolge le separazioni, e le evacuazioni, se le sopratiene, se snerva, se guasta le digestioni, e in una parola tutte le funzioni della vita, vuolsi altro di più efficace per indurne una vera putredine! Si getti pure un giro d' occhio alle sperienze, che non può fallire, per restar convinto del fatto di tutti questi deplorabili avvenimenti. Mi si potrà or dire che tosto si sifà il sangue perduto? Si alletta pure, se è mai possibile, che producendosi dalla sanguigna conseguenze sì spiacevoli, si riacquisti un sangue sì lavorato, sì raffinato, sì perfezionato, ed ottimo, come lo era il cavato. Eppure declamino quanto mai possono e sanno più tanti illuminati spiriti contro il perversissimo abuso della sezione di vena, che la indomabil forza de' pregiudizi, e delle ossezze immedesimata negli animi tenebrosi formerà sempre una legge, e questa costerà sempre la salute non che la vita alla società. In somma, generalmente parlando, se pensisi di compensa a salute, e vita, e longevità collo sborso del sangue, per verità comprerassi bensì l' affrettamento dell' ora estrema. Giudichi ora ogni spirito saggio, quali, e quante disgrazie debba cagionare il salasso abusato nelle malattie, se tante ne arreca io chi è sano.

nelle vene lattee; nè in queste nessuna forza attraente che la succhi dagl' intestini. Sicchè non entrandovi che quella spontanea quantità che può trasndarvi mercè un semplice irrigamento, convien credere che con questa organizzazione di parti non sia possibile che passi tanta coppia di chilo da formar tanto sangue, che ne sieno le vene el così dire ingozzate, ed iscoppiar deggiano per la pienezza, mettendo in pericolo l' umane salute. Quindi è chiaro quanto male la discorrano i Galenisti, che per dimostrar utile ed opportuna la cacciata di sangue nella sua pienezza, paragonano questa pienezza ed un fiume rigonfio e minacciante ruina dagli argini, mentre provar poi non possono mercè quale confluenza d' umori questa pienezza si formi. Tutti intendono come l' Adige gonfi; perchè lo squagliarsi della nevi, e il concorso di tanti ruscelli, e torrenti, che si scaricano in lui, deve di necessità aumentare la massa delle sue acque. Ma non è così dell' individuo umano; perchè tutto quello ch' ei mangia e bee non entra nelle sue vene, avendo dallo stomaco una strada più facile a correre allo ingiù nel largo condotto degl' intestini; dai quali derivando i vasi lattei, non può trapassare in questi che la porzione più sottile, siccome la più acconcia a filtrarsi per quelle al così dire impercettibili imboccature. E quand' anche questa materia fosse abbondevole, nondimeno non si potrebbero essi imbevere che di una misurata quantità, appunto come, per quanto i fiumi rigonfino, le barbe degli arbori e delle erbe che nascono lungh' essi non s' inzuppano che di quella porzione d' acqua necessaria al loro alimento. Ma quand' anche ne' vasi chiliferi penetrasse tutto quello si mangia e si bee, o si producesse questa così detta replezione di sangue, nemmeno percio sarebbe opportuno il salasso, potendosi col diginno più sicuramente conseguire il fine medesimo, senza esporsi al taglio della vena; giacchè per isperienza si sa consumare giornalmente la traspirazione insensibile tanto sangue, quanto ne scemerebbero parecchi salassi, sendo la dieta (come gli spagnuoli dicono) una continua *sangria*. Ma (per star sempre all' esempio del fiume) non sarebb' ella una ridevole astuzia rompere le sponde di questo per menomare la sua escrescenza, se fosse in poter nostro di rimediarvi col togliere la causa della piena, impedendo cioè che non piovi, e che non si squaglino dai monti

le navi ? Se il far questo non ista in noi, possiamo bene nel caso nostro tralasciar di mangiare e di bere quanto ci piace, e coll' inedia toglierai tutti i pericoli di questa supposta Pletora. Risponderanno ch' anche Galeno insegna usar or della dieta, or dei purganti, ora del bagno, or delle fregagioni, or dell' esercizio; e che non bisogna ricorrere così tosto al salasso: *sanguinem mitti non statim necesse est, ubi quis in sanguinis redundantis concursu est positus*: e valersi d' esso soltanto in quelle circostanze, nelle quali la rottura de' vasi sia imminente. Ma siccome la Pletora è un supposto, così la paura che per essa ci scoppino le vene è una vera chimera: essendo che esse con altrettanta facilità si dilatano e si costringono, perchè formate di tonache e membrane valevoli a distendersi per resistere a qualunque possibile gonfiamento, come lo vediamo nelle vene, dette varicose, le quali talvolta arrivano a così smisurata larghezza, che (come osservò l' Ildano) una nella gamba d' un uomo era giunta alla grossezza di un gran braccio. E lasciando da parte queste morbose e mostruose dilatazioni, non vediamo tutto dì distendersi e gonfiarsi le vene alle donne gravide nelle coscie e nelle gambe, e crescere col feto, nè mai rompersi, ma ritornare di per se dopo il parto alla prima strettezza? Laonde, se talvolta succede qualche copiosa emorragia o stravasamento di sangue, non si deve accagionar subito d' esso l' abbondanza di lui, ma bensì la qualità sua, perchè o troppo sottile, o troppo mordace, o troppo salso, o troppo acetoso; oppure riferirla a molte altre cause si intrinseche ch' estrinseche, mercè le quali possono rompersi, corrodersi, o aprirsi i vasi sanguigni, come ad ogni medico è palese. Havvi un' altra sorte di Pletora, che Galeno chiama *quo ad vires*, e che somiglia a una carica da facchino, dalla quale venendo la natura oppressa è d' uopo col salasso menomarla, acciò più speditamente l' individuo sostener possa la porzione di peso che gli rimane. Però la faccenda non va così; perchè gli spiriti, vale a dire le forze della natura, consistendo nel sangue, come questo si scema, menomano anche quelle in conseguenza, e la *sarcina* diventa più pesante. E di qua, se così fatta pienezza di sangue fosse la cagion vera di qualche mala affezione umana, dovrebbe seguire che menomato col salasso, gl' infermi avessero a balzar sani dal letto, appunto come, tolta di

dosso la carica al facchino, lo vediam subito drizzarsi lesto e vigoroso al suo ordinario; ma non succede altrettanto ai poveri malati, che dopo il sangue spesso peggiarano di condizione, e fannosi in essi più croniche la malattie. Questa inseparabile conseguenza la vida a suoi tempi Asclepiade, come lo testifica Galeno: *si continens morborum causa esset sanguinis plenitudo, factis nonnunquam largis inter morbi initia evacuationibus fore, ut nocumentum statim a se omne aeger depellat. nunc contra visi saepius sunt, purgata plenitudinem, morbi tamen ipsi augeri.* Che che però na sia (rispondono alcuni) non par questo si può per assoluto negar la Pletora, send' essa troppo visibile e manifesta in certi individui, li quali arrivano a tanta corpulenza a grassezza, che appena si possono muovere, come la donna, di cui parla il Sennerti, che pesava 480. libbre, e l'uomo 600. Questo, che pare l'Achille dai loro argomenti, parchè il più sensibile, è anzi il più fiacco a il più ridevole, potendo ogni macellaro ribatterlo; mentre la sperienza gl' insegna cha gli animali più che sono grassi a corpulenti, tanto meno abbondano di sangue. Perciò il Riverio non solo temeva cacciar sangue a questa sorte di gente, ma sina purgarla, a ne da la ragione nella sue istituzioni mediche: *quia pingues frigidiores sunt, et spiritus habent pauciores, et vasa angustiora.* Dal che facilmente si discopre l'ignoranza di alcuni Galenisti, li quali congetturando (come si farebbe di un otre pieno di vino) la maggiore o minore abbondanza di sangue dal diametro della pancia, se grande traggono indizio più forte per ordinar loro una più copiosa cacciata, non avvedendosi che a curar questa specie di Pletora altro non occorre cha far tagliare al malato la lardella, coma lo si praticò col figliuolo di quel Consolo Romano al riferire di Plinio: *Lucii Apronij consularis viri filio, detractos adipes, levatumque corpus ab immobili onore.* La qual cosa usò istessamente il Conte Roclicio, detto il Grasso, anzi di portarsi nell' Apuglia a combattere con Enrico VI. Imperadore, come leggesi in Elia Reisnaro. Sonovi poi certi temperamanti carnosi, quadrati, d' abito atletico, con gran vene, ma proporzionate, che, quantunque abbiano più sangue degli altri, non per questo sono più sottoposti a malarsi, anzi avendo più forze e spiriti vitali, godono maggior sanità. E non so con qual fondamento Ippocrate

a deparsi per la specifico loro peso negli angoli e nel seni del letto di quelli, istessamente il sangue nel corso suo depone nelle diverse cavità del corpo umano le materie eterogenea, di cui è impaziante liberarsi. Queste materie guaste e corrotte, non facendo più corpo con essa lui, sperimentano tutti gli effetti della fermentazione, perchè di loro nature fermentabili. Dalla fermentazione nasce la corruzione, dalla corruzione la malattia, e dalla malattie sovente volte la morte.

Dunque il principio della morte non è nel sangue.

Dunque non bisogna levarlo giammai. (1)

Dunque quelli che lo cacciano si dipartono dalle strade della natura.

Dunque ec. ec. (*quod erat demostrandum*)

Se la causa delle malattie, generalmente considerate, non può essere nel sangue, è dimostrato che il sangue non può essere la causa della febbre intermittente delle Sologna. Bisogna cercarlo dunque là dove si trova, cioè a dire negli umori racchiusi nel corpo umano.

Non si trascurerà d' opporre che gli umori entrano nella costituziona di questo corpo umano; sì, senza dubbio, sono necessarii a preservare l' equilibrio di tutto il sistema animale, ma però non ve ne vuole che quantità sufficiente, e di più bisogna ch' essi siano di qualità buona. Sin che l' equilibrio sussiste, i soccorsi dell' arte sono inutili: ma siccome gli umori, tal che la bile, il flemme, la pituita, il *serum* sono suscettivi di aglomeramento, di condensamento, di fermentazione, di putrefazione: tutte le volta che vi ha ripienezza, e che natura non può bastare e sa per liberarsene, deve di necessità risultare un principio di disorganizzazione nella economia animale, e bisogna rimediarvi.

---

(1) Crediamo ben fatto aggiugnere in fine di questo opuscolo il discorso testo del celebre medico Giuseppe Gasole Veronese, morto l' anno 1615., che trovasi inserito nella sua opera postuma avente per titolo il *Mondo ingannato dai falsi medici*, e ciò in appoggio dell' opinione del nostro Autore. Per render più intelligente ed accetto il discorso suddetto lo abbiamo ridotto a miglior lezione, senza che sia in veruna parte alterata la sostanza.

(Note degli Editori)

La sierosità, umor limpido, ma acrimonioso e mordicante, si mescola col sangue, e ne facilita la circolazione. Ogni qual volta questa materia, della quale nessun medico, per poco lo si voglia istrutto, può negare l'esistenza, non è accompagnata da nessun vizio e sin che non è eccedentemente abbondante, la salute non prova nessun sconcerto; ma com'essa sovrabbondi comincia a fermentare, e per conseguenza a corrompersi, mercè delle cause, che sarebbe troppo lunga cosa il noverar qui. Allora insieme al sangue, dal quale non mai si separa, ella rompe la pareti dei vasi; oppure, se una porzione di questa materia sierosa si separa da esso, si ferma in qualcuna delle cavità del corpo, ed occasiona diverse malattie secondo la sede o la cavità di cui s'è impadronita.

La sierosità, fermentabile per natura sua, perchè in se racchiuda un grande principio acrimonioso, può considerarsi dunque, se non come la causa unica, almeno per la principal causa di tutte la malattie, compresa le febbri intermittenti della Sologna.

Alcuni uomini d'ingegno comune e triviale ributtano con isdegno, o per lo meno guardano con indifferenza, le manifestazione di cotesti principii, ma de' giudici illuminati, cha stanno guardinghi contro tutti i pregiudizii, e che sono tanto al di sopra delle passioni, e delle viste secondarie, quanto l'astro diurno è lontano dalla terra, sapranno mostrarsi degni del rango che occupano, nell'esame d'una questione, la quale interessa non solo gli abitanti della Sologna, ma quelli generalmente di tutti i paesi di maremma, e diciam più di tutta intera l'umanità (1).

---

(1) Ebbene, questi giudici così illuminati, questi uomini superiori tanto al volgare, non si degnarono neppure di far menzione, almen di passaggio, della presente memoria nel rapporto comunicato alla società delle scienze e delle arti d'Orleans. Al lettore esperto e imparziale non sarà difficile riconoscere i reali motivi di così fatto silenzio.

QUESTIONE TERZA.

Quale sia l' influenza delle febbri sull' alterazione

dei visceri.

La febbre è una malattia: ora ogni malattia, sia durante l' azion sua, che doppoi, deve lasciare delle tracce del suo passaggio. Gli umori in fermentazione deggiono produrre presso e poco nel corpo umano gli effetti medesimi che produce il fuoco in un edifizio dopo un furioso incendio; le muraglie sono più o meno calcinate secondo la sua violenza, o secondo la maggiore o minor sua intensità. Questo paragone non potrebbe servir egli e spiegar e far conoscere le connessione ch' evvi tra queste due parole: *febbre, e alterazione di visceri?*

La febbre, propriamente detta, altra cosa non è che il movimento sregolato del sangue. Questo movimento più o meno rapido, più o meno accelerato, non è per se capace di produrre un' alterazione nelle viscere. Bisogna dunque rintracciare la causa che agisce immediatamente per se medesima, o ch' essendo mischiata e come incorporata al sangue, produce que' sorprendenti guasti, per sciagura sorgenti troppo feconde di lagrima e di gemiti. Una serie di verità semplici e luminose potrà contribuire a spargere qualche luce su questo importante soggetto.

Prima verità.

Esiste nel corpo umano una materia chiamata in latino *serum*, e in italiano sierosità.

Seconda verità.

Questa materia, per confessione di tutti i Dottori, è più o meno acre; più o meno mordicente, più o meno corrosiva.

Terza verità.

Questa materie circola col sangue, e penetre nelle vene, nelle veneole, nelle arterie, e nelle arteriole.

Quarta verità.

Qualora il sangue n'è troppo sopraccaricato, delle due cose una dove succedere. o fa un erruzione con emorragia, segnatamente dal naso, o con flusso emorroidale, oppure deposita la sierosità di cui è impregnato in qualcuna delle cavita del corpo umano, come il petto, i lombi, le articolazioni, ec.

Quinta verità.

Quando questa materie brucente e calorosa ha fissato il suo soggiorno sopra parti delicate e sensibili, ella vi causa de' dolori più o meno vivaci, più o meno pungenti, secondo il grado dell'acrimonia. Tali sono le coliche nei visceri, i dolori della gotta nelle articolazioni, ec. ec.

Questo fluido, chiamato sierosità, esiste incontrastabilmente nel corpo umano (1), circola col sangue, che si può considerare come il conduttore di questo umore, non che di quelli d'una specie diversa, li quali sono ugualmente nel corpo umano racchiusi. Ogni qualvolta questi umori sovrabbondanti sono mescolati al sangue, è naturalissimo ch'essi imbarazzino il sua cammino, e che quindi non possa circolar più colla stessa libertà e facilità, avendo questa sierosità, per la natura sua segnatamente acre e mordicante, increspato

(1) Questa verità incontrastabile è una pertanto contrastata da alcuni giovani Dottori ultimamente venuti dalla scuola. Secondo questi medici imberbi, e ch'altro non hanno in retaggio che una gran dose d'ignoranza e di fatuità, la sierosità è una pura chimera. A sentirli il corpo umano non racchiude in se nessun germe di corrazione, e come loro si presentino delle materie corrotte, estremamente fetide, che ne sortiscono, questo per loro avviso altro non è che il risultato dell'azione dell'aria, la quale nell'istante la guasta. Si può egli portar più lungo l'eccesso dell'imperizia, dell'acciecamento, dell'ignoranza!

e indurito le valvule de' vasi, e compresse e raccorciate le loro pareti. Di qua il rallentamento del corso del fluido principale, e di qua un inevitabile ingorgamento. Ora questo rallentamento e questo ingorgamento quelli sono che producono ne' febbricitanti della Sologna, e di tutti i paesi del mondo dove questo flagello si fa sentire, i tremiti, i dolori, le lassitudini che il malato prova nelle diverse parti del suo corpo.

Di rado un disordine va solo; sempre, o quasi sempre è seguito, o accompagnato da un altro. Dacchè il sangue è stato rallentato nel suo corso dagli ostacoli che ha incontrato, somiglia un impetuoso torrente, il quale riprende il suo corso più rapido, quanto più è stato contrariato. Gli è all' impetuosità di questa movimento che si può attribuire quello straordinario calore che i malati sentono in tutte le parti del corpo.

I nostri eruditi nomenclatori hanno designata e denominata tutte le specie di febbri con nomi, soprannomi, generi, e differenze approssimatrici; ma come qui non si tratta di nomenclatura, affacciamo la questione dell' influenza delle febbri sui visceri.

Tutti gli anatomisti antichi e moderni intesero colla parola *visceri* tutte le parti nobili interne, come i polmoni, il fegato, la milza, il cuore, e generalmente tutte le loro dipendenze, racchiuse nella cavità che si estende dalla sommità del petto alla parte inferiore del bacino. Tutte queste parti, dette a ragione nobili mercè le loro funzioni e l' influenza che hanno sulle altre parti del corpo umano, sono suscettive tanto e forse più delle parti esterne dell' azione del *serum*. Questa sierosità si filtra per le vie della circolazione generale: le picciole vene, in ragione della forza d' impulsione e del loro diametro, racchiudono una porzione più o meno considerevole di questa materia acrimoniosa e mordicante. Qualora sia assorbita dalle valvule, forma ciò che appellasi un deposito, che in origine è poca cosa in se, ma che insensibilmente cresce mercè l' affluenza di nuove materie, che ad ogni istante si formano nel corpo umano. Ora se questo deposito viene a formarsi ed a fissarsi sui polmoni, occasionerà la malattia detta polmonea; se si fisserà sulla parte che si chiama milza ne verranno delle ostruzioni. In conseguenza di queste febbri ostinate e tenaci succede spesso

che il fegato è attaccato, ed è allora che vi si formano delle durezze, e delle concrezioni pietrose. Le auricole del cuore non sono esenti da così fatti ingorgamenti. Il cuore stesso è suscettivo di accogliere nelle sue cavità o ventricoli l'invasione della sierosità che disordina l'usuale sua contrazione. Quindi le palpitazioni, o quello straardinario e irregolare movimento nelle principali vie della circolazione, e l'aneurisma che può esserne la conseguenza. Tutti i funesti accidenti, sin qui annoverati, possono produrre e producono sovente volta altre malattie, come l'idropisia, conseguenza troppo naturale delle febbri terzane, terzane doppie, quartane, e doppie quartane.

Pure questi diversi accidenti non sono sempre la conseguenza necessaria e inevitabile delle febbri che regnano nella Sologna, come in tutti i paesi umidi e maremmani. Tutti gl'individui non hanno la disposizione medesima a ricevere l'impressione dei miasmi putridi sparsi nell'atmosfera, perchè gli umori dei loro corpi non sono abbastanza guasti, nè abbastanza corrotti per dar luogo a funesti risultamenti. Ma è ben rado che un individuo, il quale sia stato colpito per diversi mesi da così fatta malattia, non sia esposto a gravi incomodità, o per parlare più francamente, a qualcuna delle malattie sopra enunciate. Se non si manifestano sulle prime, si manifesteranno un poco dappoi, ed è ben difficile che il soggetto non finisca per esserne la vittima.

E come potrebbe diversamente succedere? È dell'essenza di qualsivoglia corpo acre, mordicante, ed estremamente caloroso o urucente, d'agire di vive forza sopra i corpi esposti alla sua azione: più il suo principio è acrimonioso, e più funesti esser deggiono gli effetti; perchè la sierosità è acre e mordicante per natura sua, segnatamente come acquisti un certo grado di corruzione o putrescenza: e più che questo umore ha soggiornato in un corpo malato, e più sono a temersene gli effetti.

Quindi ecco le conseguenze ch'emergono da questi principii, conseguenze intorno le quali è più facile il disputare, che il provarne la falsità. Dunque l'umore detto sierosità, come sia guasto e corrotto, guasta e corrompe tutti gli altri umori, cioè la bile, il flemma ec. Dunque è desso la causa che agisce direttamente

sui visceri degli individui attaccati dalla febbre, qualunque sia la denominazion sua per caratterizzarla. Dunque è a lui che devesi riferire la causa di quelle malattie, presso che tutte irreparabili, come la apostema interne, le ostruzioni, le palpitazioni, conseguenze naturali di queste febbri dette degenerate, le quali quasi sempre causano la morte di coloro che ne sono attaccati.

Ma dileghiamoci per un istante da nozioni, che agli occhi di molti parrebbero somigliare a sistemi, sebbene non abbiano niente di commune con essi, per non occuparci che dell' oggetto essenziale dei quesiti proposti, cioè dei mezzi preservativi, e del mezzo curativo.

QUESTIONE QUARTA.

Hoc opus, hic labor est. Virg. Eneid.

Indicare i mezzi preservativi, e il trattamento curativo.

Qualunque osservatore savio e giudizioso, qualunque non si lasci preoccupare dai sistemi, ma che si contenti di seguitare, osservare e spiare l'andamento della natura, avrà senza dubbio una guida certa, e non temerà di perdersi nel laberinto delle congetture. Meglio di qualunque altro saprà fissare, precisare, determinare i mezzi i più proprii, non solamente per neutralizzare, ma per distruggere il male dalla sua radice; e questo è ben quello che chiamare francamente si può il sublime dell' arte.

Come già dicemmo le febbri della Sologna e d'ogni paese maremmano, vanno nella classe delle febbri intermittenti. Queste febbri sono o recenti o croniche. Recenti se non si fanno sentire che da alcuni giorni o da qualche settimana; croniche se i malati le portano da più mesi. Ma sotto qualsivoglia punto di vista si considerino, possono esser prevenute con una speranza fondata di successo, o radicalmente distrutte quando s' abbia la sciagura d' esserne attaccato.

Affacciamo il capitolo dei mezzi preservativi. Per preservativo generalmente s' intende qualunque mezzo serve a precauzionare, o guarentire dal male da cui siamo minacciati. Noi ci asterremo dall' arrischiare nessun giudizio sui preservativi in uso, se convenientemente ministrati, possono sino a un certo segno contribuire ad allontanare il male, e ad arrestarne i progressi.

Parlando delle cause locali, che noi crediamo d' aver abbastanza descritte, abbiamo messo in primo luogo la natura del suolo, la stagnazione delle acque, l' influenza dei gran calori sugli stagni quasi diseccati, ec. Nessuna forza umana potrebbe impedire che la terra non esalasse dal suo seno i suoi miasmi infetti. Come combattere una mala influenza che invade ed abbraccia tutto un paese! Si dirà agli abitanti: emigrate, passate il Loira, abbandonate i vostri focolari, per venir a respirare un' aria più pura e salubre nelle belle e fertili pianure della *Beauce*? Ma come dar questo consiglio a de' sciaurati coloni, che il bisogno incalza, e ch' hanno appena il mero necessario! Così fatto consiglio sarebbe fuor di luogo per l' impossibilità di metterlo in esecuzione. Non si possono dunque adoprare in fatto che misure preservative, che mezze misure. Non pertanto proviamci a indicarne alcuna, senza pretendere di darvi più valore, di quello che meritano.

MEZZI PRESERVATIVI.

Primo mezzo.

Far comprendere agli abitanti il pericolo che corrono a restituirsi troppo tardi alle loro case, segnatamente nei gran caldi di Luglio, Agosto, e Settembre. Niente è più pregiudicevole alla salute dell' aspirazione di esalazioni infette d' una terra paludosa.

Secondo mezzo.

Metter loro sott' occhio che i vapori esalanti della terra durante la notte, sono egualmente pregiudicevoli

alla salute. Raccomandar loro di voler prender per se stessi, se non tutte, almeno una parte di quelle precauzioni che prendono per le loro mandrie, le quali non lasciano uscire delle stalle se non dacchè la rugiada malefica sia evaporata.

Terzo mezzo.

Nelle annate, nelle quali l' *ergot* abbonda, aver gran cura di separarlo dalla segala, principale nutrizione degli abitanti del paese.

Quarto mezzo.

Non dormir mai sulla terra nuda, e umida. Il naturale calore del corpo pompa ed assorbe i miasmi o i vapori maligni del suolo. Sovente l' imprudenza, di chi trascurò così fatte avvertanze, fu punita cogli accidenti più funesti.

Quinto mezzo.

Raccomandare agli abitanti di tener le loro case colla massima proprietà. Gli Olandesi, il cui suolo è umido e paludoso, appararono che la proprietà più minuta e ricercata era il mezzo di guarentirsi dalle impressioni d' un aria guasta e corrotta.

Sesto mezzo.

Adottare a somiglianza degli Olandesi l' uso delle frequenti suffumicazioni di ginepro, lavanda, rosmarino, per rinovare il più che si può l' aria esterna penetrata nell' interno delle case.

Settimo mezzo.

Usare alimenti più salubri di quelli che ordinariamente costumano gli abitanti di queste contrade.

Tutte queste precauzioni, dettate dalla prudenza, possono bensì menomare, ed allontanare ancora sino a un certo punto la somma dei pericoli, e sotto questo rispetto essere considerate come preservativi; ma se hanno una qualche attitudine ad allontanare momentaneamente

il pericolo del male, sono deboli assai per darci una totale e perfetta sicurezza. La sperienza giornaliera dimostra che malgrado queste precauzioni le febbri intermittenti penetrano ne' castelli del paese, come nella capanna dell' operaio e del povero.

Ma perchè questi mezzi non presentano bastevole guarentigia, è egli forse questo un motivo di perdersi d' animo, ed abbandonare una numerosa popolazione a tutta l' influenza d'un flagello distruggitore? No: sonovi tuttavia de' mezzi, da adoperarsi con efficacia contro la causa delle febbri intermittenti, non solo rispetto agli abitanti della Sologna, ma generalmente di tutti i paesi maremmani del mondo. Somigliantemente una tavola salutare nel forte della tempesta ci salva dal pericolo del naufragio.

Questo si è quello che si studieremo di provare nel progresso di questa memoria, trattando dei mezzi curativi, che presentano al tempo stesso il doppio vantaggio di preservare dagli attacchi o dalle minacce insieme di questo flagello.

Cotest' asserzione sembrerà a primo colpo d' occhio portar l' impronta d' un carattere di novità, e forse quello ancora del paradosso. ma havvi un possente motivo che rassicura. L' uomo di senno, anzi di dare un giudizio, considera l' oggetto, lo disamina sotto diversi punti di vista, non esclude un' opinione per la ragion sola ch' è nuova; ma si vuole assicurare se le idee, che le servono d' appoggio, si contradicono, o si conciliano tra di loro. Dice tra se ,, Tutte le verità ,, utili non sono scoperte. nelle arti e nelle scienze u- ,, mane rimane forse da scoprir tanto, quanto è stato ,, scoperto; l' umano intelletto è suscettivo di perfezio- ,, namento; prerogativa che colloca l'uomo al disòpra di ,, tutte le specie a lui subordinate. L' elefante, il ca- ,, stor, l'ape, la rondine non ci presentano nessun nuo- ,, vo modo d' agire, nè niente di più maraviglioso di ,, quello ci presentavano 20. secoli fa gli animali di que- ,, sta specie. Al solo uomo, mercè la facoltà sua pe- ,, netrativa, la sua intelligenza, è riservato di scoprire ,, delle verità nuove, e di far nuovi tentativi nelle ,, arti e nelle scienze. Non precipitiamo dunque il pri- ,, mo giudizio; esaminiamo. ,, Questa sarà mai sempre la condotta dell' uomo che cerca conoscere la verità. Ma se le scienze e le arti sono suscettive di progresso

e perfezionamento, se tutto dì s'erricchiscono con nuove scoperte, perchè la medicina soltanto avrà il privilegio di credersi giunta al più alto grado di perfezionamento? Gl' Ippocrati, i Galeni, i Boerhaave, i Sydenham avranno essi estesa la sfera della scienza sino al suo ultimo termine?

Le questioni proposte dalla summentovata società scientifica provano convincentemente e dimostrativamente che vi è ancora nella Medicina più d'una verità da scoprire. Perchè se tutte fosser state scoperte, e che farne d'esse l'argomento d'un concorso e d'una gloriosa ricompensa? D'altronde la società è troppo savia, troppo avveduta, troppo chiaroveggente per contradire a se stessa. Quante migliaia, non di volumi ma d'opere, non sortirono e non sortiranno dalle penne più che feconde d'autori, li quali hanno scritto e scriveranno sopra questo ramo di scienza, opere che racchindono e racchiuderanno mai sempre delle proteste in appoggio della nostra asserzione? Havvi un solo tra questi autori, che nella prefazione o nell'introduzione non confessi al cospetto di tutti i medici d'Europa, che la scienza medica non poggia che sopra congetture? *Pitearn*, celebre medico scozzese, porta la cosa anche più lungo. Non tante avanzare che la medicina, qual'era esercitata al tempo suo, e qual'è ancora oggidì dalla maggior parte dei pratici, non era nè arte, nè scienza, perchè non conosceva bastantemente il suo oggetto, e perchè i suoi principii non erano abbastanza sicuri per meritar questo nome.

Ma perchè una cosa è inviluppata di tenebre impenetrabili durante una lunga succession di secoli, è questo forse un motivo bastante per avanzare che la faccola della verità non potrà un giorno dissiparle? E perchè temeremo di far scintillare la luce di questa verità agli occhi d'una società, cui nessun genere di conoscenza è straniera, e che fa consistere la sua gloria nel procurare la maggiore felicità alla specie umana? Potrà essa mai accogliere con indifferenza, e con disprezzo un metodo sanitario il quale ha trionfato nei due mondi degli ostacoli che si sono opposti, e che tutt'ora s'oppongono alla sua propagazione? Ella sarà anzi l'istrumento scelto dalla provvidenza per imprimere il suggello d'una luminosa sanzione ad una scoperta, la quale ha di già ottenuto l'assenso ponderato di pratici

qualificati, ad una verità che ha trapassati i confini della Francia, traversati i mari, e che conta il numero de' suoi fautori dalle migliaja di malati che giornalmente strappa dalle mani della malattia, e bene spesso della morte.

Questa maravigliosa celebrità poggia su d' un principio unico e fondamentale. „ Non è che una la causa „ delle malattie, qualunque ne sia la denominazio- „ ne. Qual' è dessa? Gli umori guasti e corrotti, „ racchiusi nel corpo umano. Distruggete la causa, sa- „ rà distrutto l' effetto. Ma con qual mezzo? Colla „ purgazione, diretta attivamente e perseverantemente „ contro la causa del male. Per conseguente non vi è „ salute pei malati senza la purgazione. „

Tali sono i principii discussi in un opera giunta all' undecima sua edizione, d' ognuna delle quali sono stati tirati 10. e sino a 12. mila esemplari. E le versioni che ne sono state fatte nelle lingue straniere non sono esse altrettante testimonianze per lei gloriose?

Dopo questa serie di principii semplici, chiari, e luminosi, non si sarebbe tentati sclamare. „ finalmen- „ te l' arte medica, che sin oggi non poggiò che sopra „ congetture, è fissata sopra una base solida e irre- movibile. „

In conseguenza di questo principio fondamentale poniamo un raziocinio semplice e calzante.

La febbre che spopola la Sologna è una Malattia;

Ora nessuna malattia si può distruggere che colla purgazione.

Dunque la febbre che spopola la Sologna non si può reprimere ed annientare che colla purgazione.

La prima proposizione è evidente e incontrastabile, nè può esservi difficoltà che rispetto alla seconda. Proviamoci a dimostrare la verità.

Nessuna malattia può esser distrutta se non distruggendo la causa che la produce. La causa delle malattie, com' è stato provato anteriormente, sta tutta intera negli umori guasti e corrotti che il corpo umano racchiude; ora non avvi che la purgazione, attivamente e convenientemente diretta e ministrata, la quale possa cacciar fuori gli umori corrotti e guasti; dunque nessuna malattia può esser distrutta che colla purgazione come sopra ministrata. All' appoggio di questo convincente argomento parlino i fatti.

Allorchè migliaia di malati, attaccati da differenti malattie, affermano la loro guarigione e l'inutilità delle cure anteriori; allorchè de' testimonii, rispettabili insieme e veridici, concorrono non solo da tutti i punti della Francia e dalle regioni che l'accerchiano, ma ancora da quelle della lontana America, la verità d'una proposizione non può essere più vittoriosamente provata, poichè non vi sono prove più convenienti dei fatti avverati, contro dei quali è impossibile il disputare (1). Ora ogni specie di testimonii si riuniscono, e non formano che una sola voce per affermare che, dopo d'aver essuriti tutti i mezzi dell'arte non deggiono la loro guarigione che alla purgazione attivamente ministrata e saviamente diretta. Non rimarrebbe che un mezzo in disposizione di causa (scappata usata e rancida) quello di negare i fatti, o metterli in dubbio; ma allora sarebbe dar nel ridicolo e nell'assurdo: sarebbe un dire che, da tutti i punti della Francia, del forestiere, dalle nostre colonie, da quelle stesse che non ci appartengono, migliaia di oneste e probe persone d'ogni classe, cioè impiegati primarii, militari distinti, negozianti, preti, proprietarii, coltivatori, artisti, si sarebbero intesi e concertati con uno spregevole cerretano; sarebbe un dire che fossero divenuti ad un tratto, e quasi per malia, uomini consagrati alla menzogna e all'impostura.

. . . . . *credat Iudæus Apella*

non ego. Hor.

È dunque dimostrato moralmente e fisicamente che un gran principio di guarigione è stato scoperto. E a chi appartiene l'accoglierlo se non ad una società scientifica, nemica dei vecchi pregiudizii, e che si fa una gloria di contribuire alla propagazione dei veri lumi, e

---

(1) Vedi la *Medicina curativa provata e giustificata dai fatti*. Edizione Parigi 1822 presso Nicola Vaucluse, stampatore *aux petites affiches*. Vi troverete cento esempi di febbre terzane, terzane doppie, quartane, doppie quartane, guarite con questo mezzo. Osservate i numeri 28, 30, 37, 60, 71, 91, 102, 129, 139, 158, ec. ec.

delle cognizioni utili; di quelle sopra tutto che s' annestano alla conservazione della specie umana, e alla liberazione delle infermità che gravitano sulla sua frale esistenza?

Ma quello che si chiama principio non potrebb' egli esser collocato nella categoria delle illusioni scientifiche? Quante brillanti teorie non dovettero cedere il campo, incalzate dalla sperienza? Quanti sistemi, che ottennero da prima l' accoglimento e l' attenzione de' dotti, non finirono per rientrare nel vuoto delle chimere e delle astrazioni? Si crede agire dietro l' evidenza, mentre non si agisce che dietro principii erronei: sia.

Ma quando l' evidenza viene in appoggio d' una teoria, il dubbio scomparisce, e siamo accertati di non poter esser giuoco dell' errore. Tanto l' uomo più saputo che l' idiota ha occhi per vedere, e orecchi per sentire. Il sentimento del dolore agisce ed opera in quest' ultimo come negli uomini d' una classe più distinta; e a paro de' più gran personaggi può dire: „ io „ era malato, usai tale e tal metodo curativo, e più „ che ne usai, più ne riportai sollievo. Oggi sono re„ stituito in salute, restituito alla mia famiglia, ai „ miei lavori. „ Ora somigliante argomento è d' una forza irresistibile, e si può dir senza replica.

Cotale sperienza, che il principe della latina eloquenza chiama il maestro de' maestri, viene a fortificare e corroborare i principii sopra ennunciati, che invano si tenterebbe confonderli con teorie destitute di base e di fondamenti. Qual obbiezione non è completamente ribattuta, qualora le si oppongono fatti costanti e provati stando alla critica più scrupolosa?

Siccome le prove di fatto stabiliscono la verità d'un principio, si avrebbe voluto unire alla presente memoria uno stato circostanziato e minuto dei malati attaccati da febbri intermittenti nelle diverse comuni della Sologna, le più esposte a questo flagello. Si aveva già ottenuto di procurar la guarigione ad alcuni sciaurati febbricitanti dando loro la medicina convenevole; ma tanta è la forza e l' impero dei pregiudizii, che un abitante del comune di * * *, il quale era stato guarito dai nostri rimedii, presentatosi al *Maire* del luogo per far legalizzare la sua firma, posta appiè del documento che provava la sua guarigione, in onta alle leggi il *Maire* del villaggio negò il suo ministero per la

legalizzazione. Questo è un fatto incontrastabile. Come dopo ciò tentare nuovi sperimenti, e stabilire de' fatti colle forme legali? Ma a che servirebbero le testimonianze, rivestite delle legalità più autentiche, a petto d'uomini, che chiudono volontariamente gli occhi alla luce che loro si presenta? Evvi tuttavolta un mezzo per incalzare l'incredulità sino negli ultimi suoi trinceramenti. Quest'è una proposizione franca e libera, che la rigida imparzialità dei giudici del concorso non riproveranno.

Animati, com'essi sono, del nobile oggetto di procurare la guarigione o il sollievo ad una moltitudine d'esseri, che geme sotto il peso delle infermità, vi è luogo a credere che accoglieranno favorevolmente una misura, la quale presenta la più solida delle guarentigie; misura intorno la quale gli uomini meno istrutti possono essere giudici competenti. La qualificazione odiosa di ciarlatanismo non graviterà che sul partito, che rimarrà perdente nella lotta.

Sonovi ne' nostri ospizii ed ospitali de' malati, attaccati di terzana semplice, terzana doppia, quartana, e doppia quartana, ec. Poco importa che questi malati abbiano contratto il germe del male nella Sologna, o altrove. Sono febbricitanti, e tanto basta. Ebbene, venga nominata una commissione composta di persone estranee all' esercizio dell' arte medica; si prendano indistintamente 10. o 12. malati di questo morbo, si estraggano a sorte i loro nomi; i 6. primi o i 6. ultimi estratti, saranno, a scelta dei medici dell' ospizio, rimessi nelle loro mani per esser trattati da essi, secondo le loro formule d'uso, gli altri, sotto gli occhi della commissione nominata, saranno trasportati in un locale, o abitazione convenevole, e saranno trattati secondo i principi e il metodo indicato nella presente memoria. Ma siccome bisogna che la temerità troppo confidente, e la cieca ostinatezza abbiano tuttadue la giusta punizione che avranno meritata, così al primo annunzio d'adesione a questa proposta, espresso in uno dei giornali del dipartimento, sarà depositata nelle mani d'un pubblico funzionario la somma di mille franchi dall' autore di questa memoria. Somigliante somma sia depositata dagli antagonisti dei principii sopra i quali essa si fonda. La parte che avrà l'onore di riescire nell' assunto ritirerà la sua posta (dedotte le spese della cura), e

si lasciasse scappare quell' aforismo: *habitus athletarum cum ad summum bonitatis gradum pervenerint, oportet ut in deterius ruant*; cioè ch' essendo arrivati al sommo della salute, bisogna che cadano strabocchevolmente malati, non vedendosi come ciò debba succedere. perciocchè sarebbe lo stesso il dire che quel mercadante appunto perchè straricchì, ed empiè i suoi scrigni di danaro (riputato da molti il nostro secondo sangue) per questo dovrà fallire. La salute e la ricchezza non sono come la corda, che troppo tesa si rompe; e perciò chi sarà maggiormente sano si conserverà in questo suo stato più di quegli di sanità minore, e il mercadante quanto sarà più ricco, tanto più sarà lunge dal fallire di quello, che avrà minori capitali di lui.

Per la qual cosa coloro, che sono nello stato più perfetto di salute, godono di questa perfetta salute appunto perchè hanno più sangue, e più buoni gli umori, e sono tanto lungi dal poter infermare, che in un morbo epidemico resisteranno più di qualunque altro alla mala influenza della malattia.

Abbiamo sinora veduto con molte ragioni.

Primo. Che non si può dare quest' abbondanza di sangue, per cui ci debbano scoppiare le vene;

Secondo. Esser piuttosto salutare la pienezza sanguigna;

Terzo. Che quand' anche si concedesse, o veramente dar si potesse una pletora morbosa, vi si può finalmente rimediare col digiuno, coll' esercizio, e cose altra, senza ricorrere al taglio della lancetta. Sicchè rimane ora da esaminare se può aver luogo l' uso de' salassi in quei morbi, che dipendono da vizio, o da cattive qualità contratte dal nostro sangue; e se col cacciarne porzione si possa correggere la sua rimanenza, e apportar giovamento agl' infermi.

È più che certo che la massa del nostro sangue, o per la varietà dei cibi che mangiamo, o dei liquori che beviamo, o dell' aria che respiriamo, o per la diversità dei principii ineranti a questa massa medesima, ovvero per molte altre cagioni, può alterarsi dal suo naturel stato, ed acquistare diverse cattive qualità, per cui divenire questo fluido o troppo amaro, o troppo acetoso, o troppo salso, o acre, floscio, viscoso, tenace: insomma per usare i termini Galenici, bilioso, pituitoso, infiammarsi ed accendersi e produr quindi nell'individuo

umane moltissimi malori. Veggiamo per opposto quali buoni effetti può apportare la cacciata di sangue in somiglianti circostanze. È incontrastabile che ogni male ha il suo parziale rimedio, e che ogni rimedio viene particolarmente indicato da qualche male, secondo quel principio medico che, *unum unum indicat*, *et unum ab uno indicatur* : sicchè il salasso, essendo un solo e semplice rimedio, non può per se venir indicato che da un solo morbo come suo contrario; e questo è un argomento su del quale si ferma il Vallesio nelle sue controversie dicendo : *sanguinis missio unicum est*, *et simplex auxilium*, *et specie unum. et unum uni est contrarium*, *non plura; ergo non potest sanguinis missio a multis specie diversis affectibus indicari*. Come dunque si potrà col solo salasso rimediare a tante indisposizioni, che possono dipendere da così varie male qualità e corruzioni, che può il sangue incontrare? A questa difficoltà risponde il sopramentovato autore, doversi considerare il salasso non come un solo rimedio, ma come molti; ed ora adoperarsi come rimedio evacuativo, ora come revulsorio, e talvolta come refrigerante, per lo che poco di poi aggiugne: *sanguinis missionem non experti ut unum auxilium*, *sed ut plura*. *Nunc enim expetitur ut evacuans*, *nunc ut revellens*, *nunc ut refrigerans*. e qual Proteo cangiare faccia ed effetto secondo la fantasia del medico. Però volendo ei rinfrescare nelle febbri ardenti dice. *prodest non ut evacuans*, *neque ut revellens*, *sed ut refrigerans*. E non è egli il salasso una maravigliosa panacea? E tale incontrastabilmente sarebbe se la sperienza corrispondesse a tutte queste sue virtù. Tuttavolta non vi ha dubbio che se il Cerusico potesse fare colla lancetta un tale pertugio nella vena, mercè il quale si potesse passare per la stamigna tutta la massa di questo fluido, sarebbe in questo caso una medicina sovrana, perchè si verrebbero a correggere tutte le peccanti qualità sue; giacchè circolando il sangue e passando da quell' apertura, si filtrarebbe la sola bile se troppo bilioso, la pituita se troppo pituitoso, il siero se troppo sottile, il morchiume se troppo tegnente, e così del resto. Ma l' arte non ha trovato ancora stromento a questo acconcio, ma solo uno stile, che cava indistintamente o promiscuamente ogni cosa; quindi è che, cavatane una porzione, resta la rimanenza nell' identico stato primiero, e succede come del vino guasto,

che traendone una parte dalla botte niente per questo il resto migliora. Che poi si deggiano far evacuare all' infermo i soli umori peccanti per portargli sollievo, e non altri con essi, Galeno comentando gli aforismi d' Ippocrate apertamente nel dice. *si aliorum humorum fiat evacuatio quam eorum, qui corpora nostra male habent, neque confert, nec facile ferunt aegri*. Perciò, immaginando egli che le risipole fossero prodotte da sovrabbondanza di bile, vieta il salasso, e prescrive che si medichi con rimedii purgativi la bile, come si può vedere ne' suoi libri a Glaucone, dove dice. *in ejusmodi affectibus non convenit sanguinis evacuatio, sed sufficit ventrem purgare, dato medicamento, quod flavam bilem educat*. E la region si è perchè in tutte le malattie, per ben sanarle, bisogna attendere coi medicamenti a distruggere le cause che le producono; altrimenti è un seminar nell' arena, un far perdere il credito ai farmachi, e un prostituir l' arte medica. Nè qui vorremmo che alcuni si facessero a credere, come lo tengono per fermo molti medicastri, che per una sommo providenza della natura dalla vena aperta uscissero solamente i cattivi umori, ed entro si stessero i buoni, perchè non milita ragione nessuna a pro di così fatta opinione. È più probabile anzi che scappi fuori la parte migliore perchè la più mobile e la più spiritosa, nel che pare convenga Avicenna qualora dice. *cum alicujus sanguis bonus fuerit paucus, et fuerunt in ipsius corpore multi mali humores, phlebotomia bonum rapiet, et malum relinquet*. E Giacopo Pons, medico Galenista, non attenendosi nè a questa, nè all' anteriore opinione, ma stando infra le due, francamente asserisce che tanto i buoni che i cattivi umori promiscuamente spicciano dalla vena, e confusi si presentano alla fatta apertura, come lo si può raccogliere da questa sue parole. *Hac enim vacuationis specie promiscue cum vitiosis humoribus probi, et una cum illis, qui morbum comittunt inculpati foras effluunt et quales offenduntur in venis promiscue educuntur. Neque enim recipimus providentiam illam naturae, qua nonnulli volunt recta vena vitiosos humores expelli, probis servatis; Data enim porta quibusvis patet exitus, nec vacuationem ita moderari potest natura, quantumvis provida, ut aperta vena id solum quod in vitio est effundatur*. Uscando dunque dalla vena gli umori in quella proporzione medesima che sono insieme tramisti,

non può il salasso in verune maniera portar sollievo. Perchè per esaminare scrupolosamente le cose, i cattivi umori, che circolano nelle vene, o sono in maggiore, o in minore, oppure in uguale quantità col sangue buono. Se eccederà la porzione cattiva ogni sottrazione di sangue che si faccia sarà di danno sensibile all' infermo; non potendo, in questo caso esservi che debolissime forze nel malato, mercè i pochi spiriti che si generano da uno massa sanguigna per tal modo viziata, e anche in questa circostanza Galeno s' astiene dalla flebotomia: *cum sanguis bonus paucus est, succus vero vitiosus plurimus, obstenendum a sanguinis missione*. Dove poi il sangue buono sarà in proporzione uguale col viziato, il vantaggio pareggierà il nocimento, e perciò sarà inutile la cacciata, e finalmente dove fosse più il buono del cattivo, sarebbe pazzia adoperar il salasso, perchè maggiore la perdita del benefizio. Dunque se quando il sangue pecca di troppa bile, di troppa pituita ec. in nessun modo giova il cavarlo, molto meno gioverà se pecchi di viscosità, non servendo la cacciata che a renderlo più consistente e più denso: imperochè è a credersi ch' esca dalla ferita la parte più sottile, siccome la più facile e pronta a spicciar fuori, e dentro rimanga la più grossolana, perchè la più restia e attaccaticcia alle pareti della vena. E perciò a ragione vien creduto che questo rimedio non apporti nessun vantaggio nelle infiammozioni; le quali non essendo che un coagulamento di sangue fattosi nelle picciolissime vene e nelle minutissime glandule della parte offesa, non si presenta nessuna ragionevole indicazione di cavar quello che discorre negli altri canali, ma sì di assottigliare lo stagnante nella parte suddetta, e renderlo fluido perchè possa speditamente circolare col resto. Nè ci si dica che in questi morbi s' usa il salasso per divertire il sangue acciò non concorra alla sede del male e faccia maggiore l' infiammozione: perchè a volere ottener ciò bisognerebbe che il sangue non circolasse più, o perdesso il suo naturale movimento, cosa che non si può impedire ch' estinguendo il calor naturale, e con esso la vita dell' infermo. Che vaglia poi il salasso a rinfrescare, o a menomar l' ardore febbrile questi sono effetti che ottenere non può, perciocchè, stando anche ai principii Galenici, siccome per essi la febbre non è che un calore estraneo acceso nel cuore, e sparso per

tutto il corpo mercè gli spiriti e il sangue, collo scemare quest' ultimo non si viene in nessun modo a diminuire la cagione, cioè il calore estraneo acceso nel cuore, ma solamente il mezzo, vale a dire il sangue e gli spiriti. Onde rimanendo sempre lo stesso ed interno l' agente, e menomandosi solo il paziente, non si può che viemaggiormente aumentare l' incendio febbrile; appunto come se da una pentola d' acqua che bolle al fuoco, estrarremo una porzione, non per questo verremo a rendere meno bollente quella che vi rimane, anzi diverrà essa più bollente che mai; mentre se scemeremo invece la cagione del suo bollimento, cioè se le sottrerremo il fuoco, ci verrà fatto di abbassare così immediatamente il suo calore e rinfrescarlo. Di qua si rileva quanto male la discorressero quei medici del Cardinale Infante Governator delle Fiandre, i quali immaginandosi di estinguere in lui la febbre colle replicate sanguigne, s' accorsero tardi che quanto più sangue gli cacciavano, tanto più violente e mortale quella si faceva, sicchè, come spirò, fattasi la sezione del cadavere, oltre lesione non scopersero in esso, se non che aveva arse e vuote di sangue le arterie e le vene, e s' avvisarono tardi che il salasso non rinfresca il febbricitante che dopo la morte. — — Oltre di che, se la cacciata di sangue valesse a rinfrescare, perchè Galeno con tanta istanza raccomanda che da essa ci asteniamo nella state e ne' climi caldi, come leggiamo ne suoi metodi? *Et omnino quidem sanguinem non mittes in tempora aestatis, at regione aestuosa, at Coeli statu calido, et sicco*. Eppure è allora che farebbe più di mestieri, perchè oltre l' incendio del male deesi ammorzar quello della stagione e del clima; sicchè bisogna convenire che neppure Galeno conobbe il salasso idoneo a rinfrescare. Non lo conobbe nemmanco atto a toglere le ostruzioni, nè a curar la putredine, come espressamente ce lo dichiara: *per sanguinis missionem, nec obstructio, nec putredo curari potest*. Se dunque il salasso non vale a curar la putredine, nè a togliere le ostruzioni, nè a rinfrescare, e finalmente nè a correggere le cattive qualità del nostro sangue, non sarà ella una manifesta impostura l' uso di cotesta carneficina? Ma i difensori di lei hanno un'altra scappata, e pretendono che con essa si supplisca ai difetto della natura, qualora negli uomini si sopprima qualche consueta loro emorragia, o si arrestino alle

femmine i loro menstrui; ond' è che, sendo il medico il ministro e il conduttore di questa nature con qual spedieate più pronto (dicon essi) può egli sovvenirla, che col trarle di dosso quell' umore, ch' ella nan è valevola e discacciare da se, e pel rattenimenta del quale rimane oppresse ed inferma? Eppure non havvi cosa fattibile cha nature prontamente non eseguisca per la salute di noi mortali: *natura salutis hominum causa omnia facit* (Galeno): costante sempre nel suo operere, non trascura giammai quello che le si spetta: *natura nullo unquam tempore in animalibus est otiosa aut cessat* (sempre Galeno). Ora alcuni medicastri per sostenere il salasso, sono ridotti e quelle secrilege loro enormità di chiamare nature manchevole e difettosa, imputandole que' difetti, cha d' eltronde non procedono se non da varie viziosità, cui è sottoposto il nostro sangue e gli altri nmori, li quali scambiati essendo dalla primitiva lor condiziane, nature non può più espellere com' era solita, ed iegravarsene. Me per abbattere viemaggiormente questi sanguinarii, concediamo loro cha talvolta sia natura manchevole. Nemmeno per questo sarà regionevole il salasso, mentre con esso nan si viena ad evacuare altramente l' identico umare, che per colpa di lei non viene espulso per la vie ordinarie, e ch' è cagione di tutti i malori, che da tal mancamento provengono. E perciò due gravissimi danni si vengono ad apportare agl' infermi colle cacciata di sangue: *primo* che con questa non evacuano i cattivi umori: *secondo* che si traggono loro dalle vene quelli che trarre non si dovrebbero. A talchè giustamente si può rinfacciare a colui, che in somiglianti incontri usa dal salasso, quello che dice Ippocrate nel libro de' medicamenti purganti: *Si vero extra hæc purgaveris, quæ quidem purgari debent non purgabis, quæ vero non debent ea evacuabis. Quare in utramque partem peccabis.* Che se tuttevia vi fosse quelcha cocciuto, il quale e difesa del salasso si lesciasse pazzamente scappere di bocca essere lo stesso sangue quello che natura espelle da se, e quello che il Cerusico trae colla lancetta, è troppo facile discoprirne la somme diversità. E vaglia il vero, sebbene al colore e da tutte le altre indicazioni esteriori paia l' uno in tutto simile all' altro, non pertanto passa tra loro tanto essenziale divaria, quanto del sangue mestruo (della cui soppressione nascono tante e così

stravaganti malattie nelle femmine) a quello che loro si cava del braccio o del piede, per supplire così ai difetti della natura. Imperciocchè sa quest' ultimo è il balsamo di nostra vita l' altro è il veleno di lei, *lunore dirus* come lo chiama Ovidio, al di cui contatto Plinio e Columella asseriscono che marriscono le viti, si disseccano i germogli, ed i cani, se per sciagura ne ingoiano, divengono rabbiosi. E le femmine, avvisando questa dy lui pessima qualità, ne usano na lora filtri per farsi impazzar dietro gli amanti. Ippocrate, che conobbe la sua maligna condizione, l' espresse con queste parole: *si radit terram veluti acetum, et mordet ubicumque mulierem contigerit*. Non fu di diverso sentimento Galeno, come lo si può vedere dal suo libro *de atra bile*, e Aristotele disse, *id genus sanguinis vitiatum ægrotansque esse*. Perlochè Mosè proibì alle femmine mestruate l' ingresso nel Tempio, non eccordandolo loro che come fossero purificate: *omne sanctum non tanget, neo ingredietur in Sanctuarium, donec impleantur dies purgationis suae*; e per legge inviolabile dei Zabri erano esse bandite per tutto quel periodo da ogni umano consorzo, e Esiodo proibì ad ognuno d' entrare in que' bagni dov' esse si fossero lavate. Se tale dunque è il sangue mestruo, che cosa ha a fare con quello che zampilla dalle vene col salasso? Questo è il tesoro nostro, il nostro sostegno: questo quel balsamo che ci preserva, questo la miniera dei nostri spiriti, e secondo il Levitico l' anima d' ogni animale · *sanguis enim eorum pro anima est*. Scoperta adesso la natura delle delle altre sattrazioni sanguigne, chi sarà mentecatto a segno di sostenere, che si possa colla flebotomia supplire alle mancanze della natura? A noi darà bensì l'e-nimo di far vedere che nemmeno col salasso potrà il medico, per quanto lo si voglia savio ed accorto, imitarla quando con qualche salutevole crisi fa uscire il sangue delle narici, dall' emorroidi, o da altre parti del corpo umano, e con tal mezzo guarisce di per se i malati. Oh! fosse pure da noi imitabile la natura, cioè avesser potessimo e comprendere il quando, il dove, a qual umore fosse mestieri cavar dalle vene, e si potessero con acconci stromanti separare i buoni dagli umori peccanti, (protestiamo candidamente) sarebbe allora non solo giovevole e necessario il salasso, ma la vera e salutar panacea per infinite indisposizioni. Ma, (vive

Iddio) e chi può promettersi tanto? sappiamo che Galeno ebbe a dire essere le operazioni della natura imperscrutabili, ineffabili, e superiori di lunga mano al nostro conoscimento: *naturae operatio ipsa per se ineffabilis, recondita, longeque nostra cognitione profundior.* Non sarà ella dunque chimera e ottusezza d' intelletto il lusingarsi di poter imitare le crisi della providenza di lei, quando con istudiate emorragie soccorre alle nostre infermità? Tanto più che, operando essa di dentro, ed essendo presente all' ufizio di tutti i visceri, *nam natura per totas partes extensa est, ars foris vero sulummodo est*, non è malagevole che con qualche critico sgorgamento di sangue talvolta ottenga di cernere, al così dir, il buono dal cattivo, nè diversamente la discorre Galeno nel secondo libro delle naturali facoltà. Ma come mai l' arte medica, stando ella di fuori, e con in mano uno stromento così poc' atto come lo stile della lancetta, potrà ottener quello che non sempre consegue questa stessa natura con tutto il meccanismo di tanti visceri? Follia dunque il pretendere in nessun conto imitarla con il salasso, follia che con esso si possa supplire ai difetti di lei, quand' anche fosse manchevole nelle sue salutevoli crisi. Se così è, ecco per parte nostro provato inutile questo preteso rimedio, e inutile per conseguente la Flebotomia. Ma a far vedere che la ragione non solo prova inutile il salasso, ma che la sperienza ancora lo dimostra non utile e non necessario, vaglia l' esempio di tante popolazioni dell' Asia, dell' Africa, del Giappone, della China, e di molti altri paesi che per asserzione di veri storici non solo mai non ne usano nelle loro infermità, qualunque esse sieno, ma di più ridono e stupiscono insieme della pazzia degli Europei, che malati ricorrono a così irragionevole medicina. Lo che si compruova colla pratica di tanti antichi e valenti medici, li quali curarono per tutto il corso di loro vita ogni genere d' infermità, senza cacciar giammai goccia di sangue, o ne fanno di ciò buona testimonianza Galeno, i due Crisippi, e Medio e Aristogene loro seguaci; non che Apemante, Stratone, Erasistrato nipote d' Aristotile, il quale tanto si segnalò nella cura di Antioco figlio di Seleuco, e vivente il quale Galeno non ardì dir verbo a pro del salasso. E che direm noi di Paracelso, di Van Elmonte, di Tomaso Cornelio, di Leonardo di Capua, di Luca Antonio

Porzio, e di tant' altri valorosissimi de' nostri tempi, che coraggiosamente impresero a medicare ogni morbo senza ricorrer mai al taglio della vena, il nome singulo de' quali qui si tralascia per brevità, contentandoci, per non dipartirci dalla nostra Italia, dell' asserzione ed autorità di Domenico la Scala, e di Luca Tozzi; il primo che pel corso di 30 e più anni medicò nel grande spedale di Messina, e il secondo in quello dell' Annunziata di Napoli, che tuttadue protestano ne' loro scritti pubblici d' aver medicato migliaja d' infermi d' ogni genere di malattia, d' ogni età, d' ogni sesso, e d' ogni condizione senz' aver loro mai tratta stilla di sangue. Del che tanto credito riportarono e tanta fama, ch' uno venne ricercato a medico da Carlo II. Re delle Spagne, e l' altro da Napoli fu chiamato a Roma per assistere (come fece con tanto plauso) la Santità d' Innocenzo XII. Dalla verità di questi fatti, e dalla sperienza di così grand' uomini non è evidentemente scoperta l' inutilità del salasso? Perchè se fosse rimedio così profittevole, necessario, e grande, quale tuttodì lo decantano questi Dottori Sanguinarj, come avrebbero potuto i sopra citati medici curare con tanto felice riescimento ogni specie d' infermità senza valersi d' esso? Come senza la cacciata di sangue avrebbero potuto imitare la natura, supplire ai difetti di lei, levar le ostruzioni, curar la putredine, rinfrescare, rivellere, e correggere tante cattive qualità nel sangue, rimediare alla pletora, alla sarcina, rammorzare l' abbondanza della massa di questo fluido, sanare le infiammazioni, curar tante febbri, mitigar tanti dolori? Se tutto ciò è loro riescito, non sarà pienamente provato dalla forza del raziocinio, dal fatto, dalla sperienza, inutile, irragionevole, vana la flebotomia? Dio pur volesse ch' essa fosse soltanto inutile e indifferente, cioè che se non arreca pro, non apportasse danno, che non avremmo mosso parola per impugnarla: ma avendo noi avvisato il salasso pregiudizievole e spesso fatale all' infermo, non abbiamo potuto a meno di riscuotere dal sonno l' umana prudenza, perchè persuasa dalla ragione, e convinta dai fatti lo proscriva come cosa violenta, e bandisca la lancetta quale arma offensiva alle nostre vite, la qual cosa tanto più si dovrà fare per essere quest' arme proditoria e insidiosa, mentre col titolo di grande e salutare rimedio occupa il primo posto della volgar medicina. Ora per venir presto

in chiaro del malefizio di lei basta farsi a considerare lo spettacolo crudele della sua operazione. Il salasso altra cosa non è che conficcare un ferro acutissimo nelle vena di qualche infelice per trargli a forza di dosso il sangue, quell' umore cioè, nel quale (secondo le sagre carte) sta la vita e l' anima d' ogni carne: *anima omnis carnis in sanguine est*; e senza del quale vivere non si può, sendo sinonimi restar esangue a morto. Se dunque vita animale e sangue sono la cosa medesima, s' è divisibile il sangue sarà eziandio divisibile la vita, ed ogni qual volta si menomerà l' uno con il salasso, si scemerà e accorcierà anche l' altra. E chi sarà così cieco da non veder palmarmente il nocimento di questa carnificina bestiale, e il maggiore o minor danno che necessariamente apportar devo secondo la maggiore o minore sottrazione di vita all' individuo salassato? Non vi ha dubbio che l' uomo è costituito in maniera e con tanto provido accorgimento da poter vivere con maggiore o minore quantità di sangue, affinchè ad ogni accidentale effusione di questo balsamo prezioso non abbia a soccombere; ma se ciò è (e il fatto lo dimostra) noi non dobbiamo abusare della condizion nostra, e credere che il cacciarci sangue ci possa essere di medicina. Anche la potenza visiva è stata proveduta di due occhi per vedere gli oggetti, e perchè uno mancandoci l' altro vi supplisca; ma non per questo chi ha due pupille se ne caccierà una, tutto che una sola ci basti a vedere. È vero che la natura in istato di salute resista sino a una certa effusione di sangue, e si rimette anche in capitale; ma non deve l' umana prudenza prendar da questo argomento che sia ben fatto il cacciarcene; poichè nello stato d' infermità è troppo facile che alla menoma perdita di questo prezioso fluido nature deperisca; tanto più che nello stato morboso l' umano individuo si trova privo di forze, e sustentandosi con poco alimento non così facilmente ripara il sangue perduto, anzi la malattia ne consuma sempre del nuovo. Nulladimeno siccome i temperamenti, i morbi, e l' età sono diverse, il danno non è eguale, nè egualmente sensibile a tutti gl' infermi; appunto come naufragando un vascello carico di merci di molti proprietarii non tutti falliscono pel danno di quel naufragio, vario ne' suoi effetti, secondo che varia il valsente della proprietà respettiva; ma non si potrà dire però non sia il naufragio d

nocimento a tutti. Perchè dunque non riesce sempre mortale questa carnificina, e perchè non è sempre palesare il suo pregiudizio, non sarà essa perciò costantemente nocevole? Anche l'indice dell'oriuolo non si move, e nondimeno il moto, che non comprende la vista, lo arriva ad iscoprire l'intelletto. Istessamente il danno del salasso, se non è sensibile sempre, è ben sempre palese alla ragione, come si voglia seriamente riflettervi. Nè lo è già grande impresa; perchè basta badare al principale scopo cui tutti i medici sanguinarj tendono nell'ordinare la cacciata di sangue, che se ne scoprirà tosto il nocimento. Ippocrate radissime volte si valse di questo rimedio, come lo si rileva da suoi scritti, perchè non vuole lo si usi se non coi malati in età florida, e che abbondino di forze. *Venam secabis si infirmus aetate floreat, viribusque abundet*; e Galeno dichiara apertamente doversi avvertir alla quantità delle forze *sanguinis missio semper valentes vires postulat*. E in tutti i luoghi dove prescrive il salasso insiste con una o con l'altra frase che s'abbia riguardo a queste forze; ora che si badi *facultatis robur*, ora *si vires valentes sint*; e non doversi arrivare alla sottrazione del sangue, *nisi prius explorato virium robore*. Questa così insistente raccomandazione di avvertire alle forze, a chi non renderà sospetto il rimedio? Imperocchè tutti i rimedii devono essere conforti ed aiuti per la natura inferma. Ora se il salasso fosse il sovrano rimedio, come per tale lo decanta la scuola Galenica, si dovrebbe prescrivere non ai robusti e vigorosi, ma ai più spossati e languidi pel male, convenendo, secondo gl'insegnamenti d'Ippocrate, alle maggiori malattie le medicine maggiori, e alla maggior necessità il maggior aiuto: *extremis morbis extrema remedia optima sunt*. E non appar chiaro che questa tanta circospezione è una politica, se non la diremo più presto una scelleratezza palmare, mentre non vogliono si prescriva la cacciata di sangue se non agl'infermi robusti assai, affinchè il male ch'essa apportar potesse non apparisca tanto manifesto. Perciò Galeno, ad assicurar meglio la partita, vuole; che mentre si fa la sanguigna, il medico stia cercando il polso al malato, per poter far chiuder la vena, caso fosse tale il nocimento della sanguigna, che corresse rischio morire sul fatto, e infamasse il rimedio. Ne dice, mettiamo dianzi in sicuro la riputazion sua, e s'abbia perciò sempre

riguardo alle forze, che debbono esser tali da sostenere l'urto non solo del mal naturale, ma eziandio di quello che apportar può all'infermo la perdita del sangue. Per questo non vuole si cavi ai giovani se non passati i 14. anni, nè ai vecchi, che avranno passati i 60. Alla quale prescrizione di tempo si oppone Cornelio Celso (principe de' medici latini), non volendo che s'abbia nessuna considerazione al numero degli anni ma solo alle forze, e doversi trar sangue sì agli uni che agli altri, purchè abbina vigore che basti a sostenere l'operazione: *nam firmus puer* (egli dice), *et robustus senex sanguinis missionem facile sustinent*. Sicchè dunque non sono capaci di questo rimedio prezioso che le nature robuste e vigorose, e come s'amministrasse alle deboli e fiacche, resterebbero al rimedio soccombenti. E chi si persuaderà che ciò che vale ad uccidere un infermo di poche forze, non tenda a debilitare proporzionatamente quello di molte, e a rendergli, se non mortale, almeno più gagliarda o cronica la malattia? Sappiam pure che le infermità non sono che zuffa e combattimenti che fa natura col male, e che nessun infermo perir può s'ella non resta abbattuta e vinta, e che il male superi le forze di lei. *perire nemo potest nisi natura victa sit, morbusque illa superior evadat*, così Galeno; e nello stesso luogo aggiugne. *morbum magnum dicimus cum supra vires est*. E qual rimedio esser può il salasso e di qual aiuto, se con esso menomandosi il sangue e gli spiriti, nel che consiste tutto il nostro vigore, non possiamo che restar languidi e spossati? Imperocchè lo scopo principale del medico nel curare qualsivoglia malattia, quello dev'essere di mantener sempre in forze la natura inferma, somministrandole solo cose e ciò valevoli, e da quelle astenendosi che possono maggiormente fiaccarla. Quindi è che il Valleriola esclama; *sensim reficiendæ ægris vires sunt, quæ a morbi impetu, et a pugna commissa imbecilles redditae sunt et exhaustæ*. Pertanto ragion vuole non si prescriva al malato che medicine acconcie a fortificargli lo stomaco, ad invigorirgli il calor naturale, e rimettergli nel loro tuono tutti i visceri, e correggergli le male qualità del sangue, e fargli evacuare i soli umori peccanti, ed opportune a promuovere in lui delle crisi critiche e salutari, onde ristorata così la natura, e refocillati gli spiriti di lei, possa l'infermo più coraggiosamente combattere col

male e superarlo. Pare che di questo sentimento fosse anche quel buon Galenista Giacomo Poas, qualora scrisse: *Suppetias quidem ferre naturae convenit, sed non his, quae calorem nativum roborant, alienam intemperiem emendant, coctionem promovent, obsistunt putredini, et causis, quae ipsam inferunt adversantur, partiumque principum robur tuentur, ac augent. Quibus adiuta Natura, viribus collectis, ac veluti recreatis adversus morbum validius insurget, et tandem quae propemodum victa videbatur superior evadet.* Ma debilitandola coi salassi, e traendole il sangue più spiritoso non s' arrischia che di un mal picciolo farne un maggiore, più contumace e restio; cosa vantaggiosa bensì al medico, ma al povero malato di dispendio e di pericolo. Pure che farebbero i medici se ricettassero soltanto rimedii confortativi, e corroboranti, e guarissero troppo presto i malati? I loro lucri scemerebbero presto assai, e fallirebbe il loro mestiere. E siccome ogni arte ha le sue frodi per guadagnare, così addiviene anche di queste di curare col sangue; perchè una brevissima indisposizione reercè sua si converte in una lunga, non essendo tanto facile che un infermo, ben salassato, alzi così presto la testa del capezzale. Ciò non pertanto opporranno taluni il manifesto sollievo che si prova dopo una qualche sanguigna, e stupiranno del nostro ardimento di assolutamente riprover l' uso di questo rimedio con tanti sperimenti ch' essi hanno in contrario, li quali l' autorizzano per salutare, e contro l' opinione di tanti valent' uomini che scrissero in suo favore. Rispetto la sperienza bisogna però esaminar bene se veramente il realato abbia conseguito salute mercè il salasso, perchè (come dicemmo) non praticandosi che coi malati bene in forze, non è difficile che alcuni d' essi guariscano anche in onta al maleficio del rimedio; tanto più che sappiamo esser natura bastantemente proveduta di sangue per resistere a qualche sottrazione di questo fluido; sicchè per provare salutevole e necessario questo rimedio, non basta dire io son guarito col salasso, ma bisogna dimostrare d' esser guarito mercè sua, cosa che sarà difficile assai. Perciocchè a dimostrare benefica la Flebotomia sarebbe mestieri abbattersi in un morbo che natura da se non fosse valevole a superare, e che guarisse in grazia della sola cacciata di sangue. Allora sarebbe incontrastabile la sperienza, e manifesto il giovamento

di quella; ma prescrivendosi la sanguigna con molti altri rimedii, oppure in infermità per se sanabili, ingiustamente attribuiscono la guarigione a lei, tanto più che la vediamo ordinare a persone vigorose, atte per la costituzion loro a resistere non solo al male, ma all' inconvenienza ancora del rimedio. Non neghiamo però che talvolta il salasso non possa apportare qualche accidentale giovamento a un malato, menomandagli o accrescendogli il movimento circolare del sangue, oppure occasionando degl' interni alteramenti nè suoi spiriti, o per mezzo loro in altre parti del suo corpo, contrarii al male, e alla natura confacevoli; ma queste essendo cose meramente casuali, il medico, per quanto lo si voglia accorto a savio, non potrà su d' esse formarsi una regola sicura per operare, nè quindi conoscere quando sieno per essere o no giovevoli. D' ond' è che nulla valer possano ad accreditare la cacciata di sangue: appunto come non possiamo tener per prudente il gettarsi dalle finestre per curare la sordità, perchè ad un sordo una volta riescì ricuperare l' udito per esser inavvertentemente caduto dall' alto, e rottasi la testa. I casi fortuiti non possono, e non deggiono servire di norma a medicare con prudenza; ma le cose soltanto che vengono suggerite dalla ragione, e comprovate per l' ordinario dalla sperienza. A che monta l' esempio di alcuni pochi, che per caso si trovarono meglio dopo il salasso se i più peggiorano di condizione con esso, ed incontrano maggiori infermità? Per quello concerne tanti antichi autori, che la commendarono fuor di modo, la loro autorità vale assai poco se consideriamo aver essi scritto in tempi, in cui era ancora balbettante la medicina, e sprovveduta di tanti rimedii, lumi, e scoprimenti chimici, e segnatamente filosofici, conoscenze necessarie tanto al progresso di quest' arte; conchè se ci faremo a considerare la dottrina non il numero di coloro che scrissero *pro* e *contra* il salasso, non dubitiamo sia a prevalere l' autorità di que' pochi e saggi Neoterici, li quali con ragioni sode e replicate sperienze lo riprovarono, e ci fanno veder ogni dì guarire *tuto*, *cito*, *et jucunde* senza trarre una sola stilla di sangue. Ma a che accattare più altre argomenti in pruova del nocimento che apporta la flebotomia, se basta il sola ribrezzo che natura prova all' operazione di lei? Perchè s' è vero, com' è verissimo, che natura impresse in noi una cert' antipatia

e un cert' orrore per quelle cose tutte che ci possono esser nocevoli, l' avversione che generalmente praviamo verso così fatto rimedio ce lo deve far tenere per pregiudizievole al nostro individuo; giacchè vediamo a più d' uno agghiacciersi il sangue per lo ribrezzo, altri svenire alla vista della lancetta, ed altri non poter assistere all' operaziona, tutti manifesti indizii dall' aperta nimistà delle nature col salasso: *sunt enim aliqui, qui dum mittitur sanguis in sincopem incidunt, alii videntur suffocari*, è osservazione del nostro Montano. E se vi sono taluni che non l' hanno più in orrore ciò procede dall' essersi con esso tanto addimesticati, che l' uso superò il ribrezzo, e vinse la ripugnanza della nature; come lo si vede in que' soldati, che presentatisi più volte alla battaglia, non temono più il pericolo della morte. Oltre natura, condanna il salasso anche l' umana prudenza, per non esporci al rischio che il Cerusico invece di tagliere la vena ci ferisca in isbaglio qualche arteria, o qualche nervo: sciagure che incontrarono tanti, e non ha guari in Parigi il Principe della Cisterne, il quale per la puntura d' un nervo morir dovette di spasimo e di convulsioni. Lo condanna di poi l' economia, perchè vediamo che serve ai medici di traffico per prolungare le nostre infermità, e in un con essa le sportule a se medesimi. Inoltre lo condanna la ragione, perchè non essendo in se che una mera sottrazione del sangue, non può in realtà convenire che alla sua abbondanza o pletora, la quale è una chimera (dice il Musitano) somigliante a quella delle mosche bianche; *caeterum Plethrica rara est ut muscæ albæ*. Lo condanna eziandio la sperienza, *primieramente* per inutile; perchè (come dimostreremo) la cacciata di sangue non serve punto a correggere le pessima qualità di lui; nè a curare le putrescenze, nè a togliere le ostruzioni, nè a rivellere, nè a rinfrescare; *secondariamente* come nocevole, perchè scemandosi col sangue gli spiriti, in luogo di corroborare si viene ad infievolire la natura, ed a perdere due necessarie sostanze di nostra salute; ond' ebbe a dire il Montano *præterea in sanguine sunt spiritus, virtus, et calor innatus, ideo maximum est periculum in mittendo sanguine*. Lo condannano in ultimo luogo i medici stessi, e tra questi coloro, che non hanno fini secondarii, che non si lasciano illudere dai pregiudizii dell' arte.

Se dunque le condanne natura, prudenza, economia, regione, sperienza, e i medici più addottrinati, perchè non lo dovrà proscrivere la carità e la politica come rimedio sempre nocevolo in se e sovente mortale, affine di mettere un provido riparo alle pubblica salute, e conservare più a lungo la vita dei popoli?

La sola verità finalmente trionfi, la quale non per leggi, non per autorità di persone, non per prescrizione di tempo si trattenne giammai dal reclamare davanti il tribunale dell' umano prudenza, come saggiamente ebbe a dire Tertulliano *Veritati nemo praescribere potest, non spatium temporum, non patrocinia personarum, non privilegium regionum*. S' acquetino pertanto i medici Galenisti e i loro seguaci, e confessino vana ogni loro argomentazione contraria se sono dalla ragione convinti; e perciò noi concluderemo con S. Cipriano *frustra quidam qui ratione vincuntur, consuetudinem nobis opponunt, quasi consuetudo major sit veritate*: cioè; invano Alcuni che sono dalle ragione convinti ci opporranno la consuetudine, quasi che questa fosse più imperiosa dalla verità.

FINE.

Die 13. *Augusti* 1804.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Carolo Card. Oppizzonio Arhiep. Bononiæ P. Vasconi.

Die 27. *Augusti* 1824.

Vidit pro Excelso Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. Prior Parochus et Exam. Synod.

Die 27. *Augusti* 1824.

IMPRIMATUR.

Camillus Coronotti Pro-Vic. Gen.